CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXIV Sessione 1913-

Onoranze a Cesare Battisti e a N. Sauro

NUMERO d'ordine		NUMERO d'ordine	
1	Commemorazione di Battisti e Sauro		
2.	Offerta di piante di abeti del M. Corno, che videro il sacrificio di Battisti		

CAMERA dei DEPUTATI

Commemorazione 10 n 1

del Deputato di Trento, on. Battisti

1. ~~Bampoldi~~
2. ~~Facchi~~
3. ~~Conci~~ Barzilai
4. Camera
5. ~~Barzilai~~ Turati
   Magliano

---

del Capitano Nazzario Sauro

1. ~~Conti Barzilai~~
2. Orlando Salvatore
3. ~~Conti~~

Seduta del 5 Dicembre 1916.

10 Bis n 1

Lettera del T. Colonnello Cravosio del 236° Reggt. Fanteria che offre solenne piante di abeti del M.te Corno, che videro il gran sacrificio di Battisti - Telegramma di ringraziamento e di gradimento.

349/2

IL MINISTRO DELLA MARINA

Roma 21 Gennaio 1919

Eccellenza,

Il 26 corrente, in Pola, auspice il Comandante in Capo della Piazza Vice Ammiraglio CAGNI, sarà data degna sepoltura alle Spoglie dell'eroico Capitano NAZARIO SAURO, alla Cui memoria la Maestà del Re decretava la medaglia d'oro al valor militare.

Ed il rito assurgerà al significato di glorificazione del Martire che ha scontato sul patibolo l'ardentissimo amor di Patria.

Comprendo bene che i doveri d'Ufficio non consentiranno all'E.V. di assistere alla cerimonia, ma ritengo ad ogni modo doveroso di darLene notizia, pel caso Ella credesse associarvisi.

Con particolare osservanza,

IL MINISTRO

A S.E. l'On.Avv. cav. Giuseppe MARCORA
Presidente della Camera dei Deputati

Nel caso che l'E.V. intenda intervenire alla cerimonia, La prego di voler avvertirmene in tempo, perchè io possa indicarLe il mezzo migliore per raggiungere Pola.

53

22 – 1919

Eccellenza,

Ringrazio V. E. per il gentile invito ad assistere alle degne onoranze che la Patria renderà in Pola alla memoria di Nazario Sauro.

~~Il nostro~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

Se ~~[illegible]~~ i lavori del mio Ufficio e le necessarie cautele per la mia salute ~~[illegible]~~ lo consentiti~~[illegible]~~ avessero ~~[illegible]~~ intervenuto ~~per assistere~~ a questa ~~ad una alla~~ celebrazione di un rito sacro che congiunge in una luce immortale il sacrificio e la gloria.

La patria rendendo onore alle spoglie ~~mortali~~ di Nazario Sauro che offerse ~~[illegible]~~ la propria vita perchè dal suo esempio sorgesse più forte più solenne la necessità della vittoria, ~~[illegible]~~ assolve un altissimo dovere.

La memoria di Sarao è consacrata alla riverente gratitudine e all'orgoglio [illegible] di tutti gli italiani.

Vostra, onorevole Ministro, terrò presente con il pensiero e col cuore e ~~la~~ vostri encomi l'espressione del mio animo grato e del mio saluto cordiale.

Il Presidente

A S.E. l'on. Conte Del Bono
Ministro della Marina

349/2

A S. E. l'On.

Avv. cav. Giuseppe Marcora

Presidente della Camera dei Deputati

Roma

55

CCXXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 11115
Plauso all'esercito e all'armata e omaggio ai caduti e alle vittime della barbarie nemica 11115
PRESIDENTE 11115
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 11117
Comunicazioni del Governo 11117
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 11117
Uffici (*Sorteggio*) 11123
Sospensione e ripresa della seduta 11124
Notizie sulla salute dei deputati Altobelli e Battelli:
PRESIDENTE 11124-25
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 11125-36
Comunicazioni della Presidenza 11125
Presentazione degli stati di previsione e dei consuntivi, ecc. 11125-26
Nomina del senatore Tommaso Tittoni a ministro di Stato 11126
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Vigna, Schanzer, Bignami, Finocchiaro-Aprile, De Giovanni, Cagnoni, Goglio, De Ambri 11126
Commemorazione del deputato Pozzi . . . 11126
PRESIDENTE 11126
CACCIALANZA 11127
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 11127
In memoria delle vittime della barbarie nemica. 11128
BARZILAI 11128
CAMERA 11131
TURATI 11132
ORLANDO SALVATORE 11134
MAGLIANO 11134
PRESIDENTE 11135
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 11135
La seduta, su proposta del deputato Magliano a cui si unisce il Governo, è tolta in segno di lutto come omaggio alle vittime della barbarie nemica 11135

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1916.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 5; Raimondo, di 1; Dello Sbarba, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Maraini, di giorni 30; Altobelli, di 60; Cappelli, di 20; Torre, di 10; Celli, di 30; Ciacci, di 15; Campi, di 5; Leonardi, di 8; Bellati, di 5; Rastelli, di 60; Queirolo, di 6; Enrico Morelli, di 5; Leone, di 8; Caron, di 2; Santamaria, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Santoliquido di giorni 15.

(*Sono conceduti*).

Plauso all'Esercito ed all'Armata. — Omaggio ai caduti ed alle vittime della barbarie nemica.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi. — I ministri e i deputati si alzano — Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, nel chiudere il precedente periodo dei nostri lavori, voi foste con me concordi nell'esprimere i sentimenti dell'ammirazione e della gratitudine della Nazione al nostro Esercito, che aveva valorosamente impedito l'invasione, con tanto studio preparata e con tanta jattanza minacciata dal nemico, dai confini meridionali del Trentino, e alla nostra Armata che, con tanta avvedutezza e sfidando i maggiori perigli, aveva dato il più efficace ausilio alla ricostituzione dell'esercito serbo, e a portare le nostre truppe in Albania e in Macedonia per affermare la nostra effettiva solidarietà cogli Alleati. E foste pure con me nel porgere il conforto del nostro compianto alle famiglie dei caduti sul campo dell'onore e delle vittime della barbarie nemica sulle città indifese. (*Vivissime approvazioni*).

Oggi nel trovarci di nuovo chiamati all'esercizio delle nostre funzioni, io non dubito di avervi concordi nell'accogliere l'invito di un'eguale manifestazione.

Non è, forse, vivo in voi tutti il ricordo delle prove di valore e disciplina, con cui i nostri soldati, figli d'ogni parte d'Italia e d'ogni classe, vincendo difficoltà di natura e d'arte dovunque seminate sui loro passi e sordi ad ogni insidia occulta o palese, ci diedero la liberazione di Gorizia, le ripetute vittoriose offensive sul Carso, sulla strada di Trieste, e quelle sulle vette dominatrici di Trento; nelle quali azioni tutte ebbero nobile parte parecchi nostri colleghi, dei quali, per non offenderne la modestia, taccio il nome, e rifulsero le doti insigni dei Duci d'ogni grado e del Capo supremo, il Re! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

E forse che i cuori di tutti gli italiani non hanno esultato di gioia, non solo per la incessante vigilanza dei nostri marinai, ma eziandio e più per gli eroici tentativi, coi quali, penetrando persino nei porti di Trieste e di Pola, sfidarono invano la flotta avversaria ad uscire dai suoi nascondigli? (*Vive approvazioni*).

Erompa, dunque, dai nostri petti il grido di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva il Re! (*Vivissimi prolungati applausi — Grida di:* Viva il Re!) E viva il popolo italiano (*Vivissimi reiterati applausi*) che, nei più umili villaggi e nelle maggiori città, pronto ad ogni sacrificio, con ogni sorta di assistenze e di provvidenze e con serenità e immutabilità di propositi integra l'azione dei difensori e coopera alla vittoria finale! (*Benissimo! Bravo!*)

E nella fede di questa, vada pure il nostro plauso e il nostro evviva, testimonianza della nostra solidarietà, agli alleati, ai Russi, vincitori in Galizia, in Bucovina, in Armenia; ai Francesi, che fiaccarono a Verdun la prepotenza dell'invasore; agli Inglesi, che con essi e coi Belgi la fiaccarono e la fiaccano sulla Somme, sull'Ancre, sull'Yser; ai Serbi, che coll'armi in pugno sulle orme del Bulgaro fuggente, sono rientrati nelle loro terre; ai fratelli Rumeni, che nutriamo ferma speranza abbiano a vincere le presenti difficoltà. (*Vivissimi applausi*).

Nè manchi, anche oggi, onorevoli colleghi, il nostro pianto pei tanti valorosi gloriosamente caduti combattendo, e per le nuove vittime innocenti delle recenti abbominevoli, vilissime stragi di Padova e di parecchie città della costa adriatica. E con esso abbiano qui solenne epicedio i martiri Battisti, Filzi, Sauro, Rismondo, e gli altri che sul patibolo, convertito in altare, diedero sè stessi in olocausto alla santità della Patria. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Per non menomare la nobiltà dei sentimenti, che in questo istante muovono me e voi, permettete che abbandoni alla maledizione della storia le esecrabili gesta di coloro, che con impudenza finora impunita, invocando per sè la benedizione di Dio, onorarono i carnefici e superarono in nequizia i tempi più barbari, introducendo i più selvaggi mezzi di guerra, non ultimo quello esaltato da un generale, forse invidioso della triste fama degli Haynau e degli Urban: il ributtante randello massacratore dei feriti e dei prigionieri! (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi*).

Onorevoli colleghi! Penso e credo, invece, che oggi più che mai ci prema l'adempimento di gravi doveri e l'esercizio della più salda disciplina civile. (*Approvazioni*).

La lotta, nella quale ci siamo impegnati, sarà forse ancor lunga e difficile e se la guerra dichiarata alla Germania ha mutato, come affermò lo stesso Cancelliere di quell'Impero, in istato di diritto uno stato di fatto, che le aveva permesso di aiutare anche contro di noi, camuffando i suoi soldati in volontari, la sua alleata, è però evidente che tale aiuto, tolto ogni riserbo, potrà essere maggiore.

D'altra parte, sono quotidiane le ostentazioni di nuove minaccie e di preparazioni aggressive ai nostri confini.

Occorre, adunque, che sia piena e fattiva la nostra concordia, non solo nell'approvare con sollecitudine i provvedimenti dal Governo proposti, intesi ad alleviare alcuni dei maggiori danni, retaggio della guerra, ma altresì, e ancor più, per apprestare senza limiti di sorta tutti i mezzi che valgano ad affrontare senza tema qualsiasi difficoltà e a darci la vittoria.

Ogni viltà convien che qui sia morta,

o che la tenga soltanto chi non ne senta vergogna! (*Bene! Bravo!*)

E vinceremo! Sì, perchè la causa, per la quale noi e gli alleati nostri combattiamo, è quella della civiltà e della giustizia fra le genti, e sovrattutto quella della vita libera e sicura delle Nazioni, che sono il presupposto indispensabile dell'umanità. (*Vivissimi generali e reiterati applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di vivissima attenzione*). Il Presidente della Camera ha infiammato le sue parole, come egli usa, col patriottismo suo, sempre ardentissimo e sempre eloquente. Il vostro plauso ha associato alle sue parole l'animo tutto dell'Italia. I rappresentanti della Nazione mandano così ogni un'altra volta il loro saluto reverente ed augurale al popolo italiano che combatte. (*Vive approvazioni*).

Il Presidente della Camera ed il vostro plauso confermano un'altra volta innanzi al mondo l'intimità cogli Alleati nostri; quell'intimità che significa uguaglianza di idealità e unione di voleri per la definitiva vittoria. (*Vive approvazioni*).

Al suo saluto il Presidente ha unito il ricordo dei martiri, che scrissero con il loro sangue questa nuova pagina della nostra redenzione. Dallo Spielberg a Belfiore, e dopo Belfiore, con non interrotto martirio, a Trento, a Trieste, nella Dalmazia, l'Austria continuò ad innalzare le forche.

Iniquo e triste fato della storia austriaca questa spietata vocazione! (*Vivissime approvazioni*).

Ma questa spietata vocazione ispirò sempre la virtù italiana; quella virtù italiana che compie oggi il risorgimento e l'indipendenza della Patria nostra; quella virtù italiana che, tramandata alle nuove generazioni, assicurerà sempre l'incolumità della Patria, e di prevalere la violenza e la barbarie, eroicamente si affermerà combattendo per la giustizia e per la libertà dei popoli! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Onorevoli colleghi! Il Ministero sorto in nome della concordia nazionale, secondo la patriottica ispirazione dell'ora fatidica in cui tanta storia si rinnova, rivolse massimamente le opere sue ad assicurare e ad affrettare la vittoria dell'Italia e insieme della civiltà.

Tale fu la consegna che con larga e pronta fiducia il Parlamento ci diede. Così interpretammo il sentimento del Paese che tutto vive, pensa, palpita coi suoi figli e per i suoi figli i quali strenuamente combattono, gloriosamente vincono, eroicamente muoiono — del Paese che guarda con orgoglio al Re sempre vigile fra le armi e pronto sempre ad incuorarli arditamente — del Paese che, alieno dalle politiche schermaglie e dalle divagazioni infeconde, chiede a gran voce il compimento delle rivendicazioni italiane, la restaurazione del diritto delle genti e la riconsacrazione dei principii dell'umano consorzio oggi barbaramente violati.

Dei suoi figli combattenti l'Italia può essere fiera, fiera della sua guerra, fiera del contributo che le sue armi portano alla causa comune.

I nostri nemici colla formidabile offensiva nel Trentino, quasi contemporanea a quella di Verdun, nome oramai sacro al valore francese, si illudevano di conseguire la vittoriosa decisione della guerra. Ma il valore dei nostri soldati, la grande e serena energia del Comandante Supremo, che segnò una pagina memorabile nella classica arte della guerra, frustrarono il tentativo austriaco.

Il nemico fu dai nostri prodi trattenuto e a sua volta attaccato, e respinto; oggi egli è ancora affacciato alle porte d'Italia; ma stanno a guardia colà i nostri intrepidi soldati; ma le salde difese apprestate di contro all'invasore debelleranno appieno — se ritentata — la tracotante impresa. (*Vivissime approvazioni*).

Nè due mesi erano scorsi dal fallito assalto del nemico quando le nostre armate dell'Isonzo furono, con fulminea rapidità, lanciate ad affrontarlo ardimentosamente. Allora si superarono quelle che parevano insormontabili difese; e si strappò allora alla lunga usurpazione degli Asburgo, Gorizia, la città delle loro predilezioni superbe, la bellissima italica gemma. In altre vittoriose battaglie il nemico veniva ributtato più oltre nel Carso.

E intanto le armi nostre muovevano nella Penisola Balcanica da Valona e da Santi Quaranta a tutelare dalle insidie il fianco e le spalle degli eserciti alleati: insieme coi quali combattono, per liberare la Serbia e sostenere la Romania sempre valorosa, i nostri veterani del Carso, che testè ancora onorarono a Monastir splendidamente il nome d'Italia. (*Vivissime approvazioni*).

La nostra marina militare, infaticabile e audace, asseconda gagliardamente questa vasta e complessa opera di guerra. Essa si accresce di nuove unità atte a ben combattere e a vigilare; acquista nuove armi

a difesa delle coste, delle città, delle industrie che si elevano sul litorale, e a tutela delle navi mercantili.

Il nemico non osa affrontarla in aperto cimento. Intanto essa insegue e caccia senza posa i sommergibili che colle disumane insidie infestano i mari; essa ordina avvedutamente e ininterrottamente scorta e protegge con meritata fortuna le nostre spedizioni militari a Valona ed a Salonicco, si avanza con frequenti e ardite incursioni offensive fino alle coste nemiche. Essa, la nostra gloriosa marina di guerra, recò la bandiera italiana a Porto Palermo, all'isola di Merlera, a Santi Quaranta; essa penetrò fino addentro alle opere della rada di Durazzo; e mostrò, una volta di più, col fulgido episodio del Canale di Fasana, di che sia capace la virtù di nostra gente. (*Benissimo!*)

A provvedere di armi e munizioni i combattenti e a fornirne anche gli eserciti alleati; ad apprestare idrovolanti per i visitatori coraggiosi dei propugnacoli e degli arsenali nemici; a popolare i cieli di nuove foggie di velivoli che assecondino le prodezze degli arditissimi aviatori; a munire di nuovi strumenti la difesa antiaerea, ferve in 2200 stabilimenti tra governativi ed ausiliari l'opera di un popolo di lavoratori che la mobilitazione industriale, rapidamente creata ed estesa, sprona con mirabile alacrità.

Alti, alcune volte altissimi i salari; e ad evitarne lo sperpero gioverà la previdente educazione del risparmio.

Pressochè il quinto degli operai (proporzione per verità ancora troppo scarsa) è formato dalle donne, la cui opera riesce abile, diligente, proficua. Onde, così nell'industria come nell'agricoltura, il lavoro femminile aumenta considerevolmente la nostra efficacia produttrice; e noi dovremo sempre più, con riforme molteplici e varie, tutelarlo e favorirlo.

Miglioreremo progressivamente i servizi sanitari dell'esercito, mercè l'avvicendamento dei medici al fronte e la loro destinazione secondo le attitudini e la diversa cultura; mercè le nuove ambulanze chirurgiche, e la creazione di speciali istituti. L'alimentazione del soldato fu regolata con più rigorosi criteri scientifici, ed è ottima sotto ogni riguardo. Innovazioni opportune introdotte nel giudizio sulla idoneità ai servizi militari; riordinati gli ospedali di riserva; sempre migliorati i servizi della Croce Rossa, nei quali tanto possono le cure salutari e i conforti che diffonde la gentile pietà; provvidenze speciali escogitate per i malati di tubercolosi nell'Esercito anche in ordine alla redenzione antitubercolare del paese; ecco, in compendio, l'opera compiuta o disegnata in questo frattempo.

Per gli orfani e per i mutilati od invalidi a cagione della guerra sovvennero pronte ed amorevoli le elargizioni e gli istituti della privata generosità. Il Parlamento vorrà senza indugio integrare convenientemente le disposizioni proposte dal Governo e già in parte recate ad effetto.

Si procurò di ottenere più esatte garanzie per una sempre più giusta distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, a riparo degli apprezzamenti difformi e delle parzialità proprie dei partiti e delle clientele locali. Si affrancarono dalla tassa di successione le minori eredità dei caduti in campo.

Le pensioni di guerra, già più benefiche che in altri paesi, divennero meglio favorevoli alle vedove, alle famiglie più numerose, e sempre più soccorrevoli e ai figli e ai genitori, privati del principale e necessario sostegno. Si tolsero esclusioni o decadenze che la pietà umana non consentiva; si sostituì al rigore la benevolenza riparatrice; si agevolò e protesse il riconoscimento della prole; fu ammesso che nel fatale sopravvenire di bisogni non mancasse l'aiuto; venne allargato il provvido istituto dell'acconto; e le pratiche formali avviate a più spedita soluzione in riordinati uffici.

Notevoli eventi si sono succeduti dopo le ultime dichiarazioni del Governo sulla politica estera.

Il loro ineluttabile corso segna e riaffermà la via dall'Italia deliberatamente intrapresa, e che noi manterremo, nella sicura fiducia che per essa giungeremo alla vittoria.

Il 27 agosto la nobile Nazione romena ha preso le armi per la liberazione dei fratelli soggetti allo straniero e pel compimento dei suoi ideali nazionali e si è volonterosamente unita alle Potenze che combattono la fiera lotta della libertà e della giustizia. Al valoroso popolo romeno che con animo invitto affronta le più dure prove, i più gravi sacrifici, al suo Re, al suo esercito invio un fervido augurale saluto, cui sono certo si associerà calorosamente il Parlamento Nazionale. (*Vivissimi generali prolungati applausi. — Ministri e deputati sorgono acclamando alla Romania*).

Negli stessi giorni l'Italia ha dichiarato la guerra alla Germania. Le motivazioni del nostro atto sono a sufficienza illustrate nel testo della dichiarazione. Voglio solamente aggiungere come, sino dalla nostra entrata in guerra contro l'Austria, si prevedesse chiaramente, anche da parte del Governo germanico, che il prolungarsi del conflitto europeo avrebbe inevitabilmente condotto allo stato di guerra fra Italia e Germania.

Ne è prova la dichiarazione fattaci verbalmente circa la presenza di truppe tedesche frammiste a quelle austriache ed il fatto che l'accordo italo-germanico del 21 maggio fu concluso appunto nella previsione dello stato di guerra, dietro iniziativa del Governo germanico, per quanto l'accordo stesso, per la poca sincerità messa dall'altro contraente nella sua anticipata attuazione, non abbia potuto reggere nemmeno fino al giorno della dichiarazione delle ostilità.

Il Governo italiano ha prolungato per più di un anno, di fronte agli incessanti aiuti militari della Germania a sostegno dell'Austria, di fronte a numerosi atti ostili del Governo imperiale, uno stato di diritto che era in contrasto con lo stato di fatto. Ma quando tale contrasto divenne troppo stridente, abbiamo ritenuto che la nostra dignità, la necessità delle cose e i nostri doveri di alleati ci imponessero di troncare l'equivoco e l'indugio. (*Benissimo! — Vivi applausi*).

Nella stampa estera ed italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un'attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili. manovre nemiche. (*Vive approvazioni*). Ma per noi e per gli Alleati nostri tale questione è fuori discussione. (*Benissimo!*) L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico, che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria (*Vivi applausi*) e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda. (*Vivissimi applausi*).

Noi prevediamo ed auspichiamo un avvenire di operosa, fiduciosa e cordiale collaborazione dell'Italia con la Serbia e col Montenegro nel campo politico ed in quello economico. (*Commenti*). La restaurazione di quelle valorose nazioni, insieme a quella del Belgio, costituisce uno scopo nobile quanto essenziale della nostra guerra. (*Benissimo!*)

Coll'invio di un contingente di nostre truppe a partecipare alla impresa di Salonicco, rispondemmo al concordato programma della perfetta unità d'azione cogli Alleati nostri.

Abbiamo per tal modo recato pure alla Romania quell'aiuto fraterno che era in poter nostro di darle; e, in pari tempo, con questa spedizione, l'Italia ha manifestato e confermato il suo proposito di tenersi sempre presente allo svolgimento ed alla soluzione di quei problemi balcanici e mediterranei da cui dipendono vitali suoi interessi politici ed economici, e che sono connessi cogli eventi militari in quelle regioni. (*Benissimo!*)

Gli interessi mediterranei dell'Italia furono sempre oggetto della vigilante nostra attenzione. L'Italia è Potenza essenzialmente mediterranea; nel mare è la sua strada e il suo avvenire. Non cerchiamo predominio, ma solo l'equilibrio delle forze, condizione necessaria di pace e di prosperità. L'Italia forma sempre un elemento di sicurezza e di stabilità. Abbiamo ferma fiducia che l'assetto internazionale che risulterà dalla vittoria assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo orientale, che costituisce uno dei caposaldi della politica italiana. (*Approvazioni*).

Le medesime supreme necessità politiche ed economiche dell'avvenire nostro hanno motivato l'estensione data alle operazioni militari sul fronte di Valona, la quale rimarrà sicuro baluardo della nostra situazione strategica nell'Adriatico e sarà punto di partenza alla nostra operosa futura espansione commerciale nella penisola balcanica. Ma principalmente, mercè le nostre occupazioni nell'Albania meridionale, abbiamo potuto efficacemente collaborare cogli alleati nostri nell'impedire il contrabbando di guerra che era esercitato dai nemici a traverso la frontiera greca; e, mediante il collegamento operato dalle nostre truppe con quelle alleate provenienti da Salonicco, si è chiusa, contro i nemici, quella parte del fronte balcanico.

Dopo che, in seguito all'azione ferma degli Alleati, pareva si fosse finalmente trovato in Grecia un accomodamento tra partiti contendenti, abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni a dolorosi conflitti ed agitazioni in Atene, in occasione della richiesta consegna agli Alleati delle artiglierie, che le truppe regie temevano dovessero

essere rimesse alle milizie venizeliste. Il conflitto è stato composto, e confidiamo che si abbiano ad evitare in avvenire maggiori complicazioni. (*Commenti*).

Non è nelle nostre vedute e nei nostri sistemi – ed in ciò siamo di perfetto accordo cogli Alleati – costringere alla guerra popolazioni che dalla guerra rifuggono; ma possiamo esigere che ad esse venga materialmente precluso il modo di portare aiuto diretto o indiretto ai nostri nemici. L'azione spiegata in Grecia dagli Alleati fu anche diretta ad impedire i conflitti interni cui poteva dare origine il movimento venizelista. Misure efficaci furono adottate a tal fine dagli Alleati, le cui direttive politiche sono aliene dal fomentare o favorire aleatorii movimenti antidinastici in Grecia.

Una voce. Fanno male! (*Commenti*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Nella primavera del 1915, prima della nostra entrata in guerra, la Francia e l'Inghilterra manifestarono a Pietrogrado il loro pieno assenso a che nel futuro Trattato di pace fosse alla Russia attribuita Costantinopoli con le dovute garanzie di libertà degli Stretti. Noi abbiamo in seguito aderito a tale dichiarazione intesa al concorde riconoscimento delle secolari aspirazioni della nostra valorosa Alleata.

Antiche tradizioni di pensiero e d'armi, impugnate a schermo della civiltà, e ricordi imperituri nella storia del nostro Rinascimento e del nostro Risorgimento nazionale strinsero insieme da lunga ora l'anima italiana all'anima della Polonia, sempre idealmente luminosa, sempre fervidamente invitta nella fede della propria risurrezione. (*Commenti*). Onde l'Italia, concorde con gli Alleati, plaudì al Sovrano della Russia quando egli testè confermò le guarentigie dell'unità e dell'autonomia a tutte le popolazioni della Polonia. (*Approvazioni*).

Di contro, gli Imperi centrali ne riconfermarono lo smembramento e violando il diritto delle genti mutarono la pura occupazione militare in un trasferimento di sovranità. Costringono così, con incredibile prepotenza, i popoli polacchi a combattere contro lo Stato del quale in diritto fanno parte. Per simili fatti il Governo italiano, unitamente agli Alleati, fece formale protesta presso i Governi degli Stati neutrali. (*Approvazioni*).

Nè basta. Con arbitrarie inumane oppressioni l'Impero che occupa materialmente il Belgio fa nuovo strazio di quei popoli con le violente deportazioni in massa e col lavoro forzoso imposto dai vincitori ai vinti fuori del loro territorio. Il Governo belga ci denunziò simile ritorno ai remoti barbari tempi. L'Italia nostra leva alto il grido della riprovazione e dello sdegno, che è grido universale, ed augura prossima alla nobile nazione belga la restaurazione della sua indipendenza, il premio dovuto al suo sacrificio sublime. (*Vivissimi generali prolungati applausi. — Grida di*: Viva il Belgio!)

In mezzo a tanta ira di violenti oppressori e di eccessi inumani, l'Italia non scordò la temperanza generosa e la santità delle sue tradizioni, non scordò di essere la patria del diritto internazionale e la primogenita della civiltà. Offesi sui mari, dall'aria, con la più assoluta assenza di scrupoli nella scelta dei mezzi, le nostre rappresaglie si attennero ai dettami della giustizia, al sentimento inviolabile della nostra dignità.

E fu italianamente ispirata e storicamente inoppugnabile la rivendicazione del Palazzo di Venezia, (*Vivi applausi*) senza offendere alcuna di quelle leggi fondamentali, che lo Stato italiano scrupolosamente osserva anche fra le difficoltà delle presenti circostanze ed intende immutabilmente di osservare.

Nè per avvenimenti di così grande momento, furono trascurate le sorti delle nostre Colonie.

Nella Colonia Eritrea la tranquillità non fu turbata dalla recente rivoluzione abissina; e del resto eravamo in grado di far fronte a qualsiasi evento; e giova rammentare che colà si prepara con successo un fiorente avvenire.

Anche le energie della Somalia italiana, dopo le compiute occupazioni, si svolgono con promessa di notevole prosperità.

In Libia il Governo segue una politica di pacificazione senza adagiarsi in essa troppo fiduciosamente. Gran parte dei nostri prigionieri fu restituita e si spera che anche gli altri saranno prossimamente liberati. La Convenzione italo-inglese significa la cooperazione delle due Nazioni nel nord dell'Africa e il concorde proposito di tendere ad un fine comune.

Nella Libia il Governo italiano, mantenendo fede ad un impegno solenne, farà partecipare, con opportuni provvedimenti, i notabili indigeni all'ulteriore studio degli ordinamenti civili ed amministrativi informati a criteri liberali e al rispetto degli usi e dei costumi di quelle contrade.

Mentre tanto strepito di battaglie ri-

suona e commuove, e tanta mole di eventi sconvolge gli Stati ed incombe sui popoli tutti, il paese nostro dà specchiato esempio di quella nobile, ferma, operosa disciplina, ch'è la disciplina della vittoria.

L'assistenza civile, missione di patriottismo e di sociale fraternità, tien vivi gli spiriti, solleva i cuori, soccorre dove il bisogno o la sventura la chiami: e oramai la rinfranca, se così vogliano i comuni, il concorso di un moderato tributo.

Per verità, come soldati e marinai d'ogni parte d'Italia e d'ogni ceto, qualunque sia la loro fede, e la loro idealità politica, formano un'anima sola per l'Italia e per la vittoria, e dànno con pari eroismo sè stessi alle magnanime gesta, e i credenti in Dio, e concordi i Ministri del Signore, e gli uomini votati solamente al dovere e alla religione verso la Patria; così nell'apostolato dell'assistenza civile gareggiano beneficamente e patriotticamente le diverse classi sociali, e i cittadini maggiori a fianco dei giovani ardenti, e le donne elette e pie a fianco dei più impazienti novatori. La parola ispiratrice ed incitatrice muove da oratori e da sodalizi in assai altre cose discordi; muove dalle cattedre della fede e dalle cattedre della scienza; e di tal maniera si accende e si propaga quella che io direi l'odierna spiritualità patriottica dell'Italia risorta.

La pubblica finanza, a malgrado delle ingentissime spese, sta salda e sicura. Alto è il credito dello Stato e la fiducia del Paese continuamente lo rafforza.

I buoni del Tesoro, fonte quotidiana e continua, onde il risparmio ristora le necessità della Patria, oltrepassavano al 30 novembre la somma di lire 4,290,000,000.

I capitali che affluiscono alle Banche, alle Casse di risparmio e l'esodo dei pegni dai Monti di pietà sono in generale buon indice delle nostre condizioni economiche.

Perseverando nella via di quella finanza austera, ma salutare, che pone a riscontro dei nuovi debiti i mezzi bastevoli per soddisfarne gli interessi, fu mestieri chiedere al popolo italiano nuovi sacrifici che esso sopporta colla mirabile perfezione del suo patriottismo; poichè l'Italia sa che solamente colla costanza dei sacrifici si manterrà il credito pubblico fino alla compiuta vittoria.

Verrà dopo la guerra dinanzi al Parlamento quella riforma, argomento oggi di ponderati studi, che ponga la finanza sopra una bene accertata e bene ripartita contribuzione dei redditi effettivi.

Nei provvedimenti da noi deliberati si mirò a contemperare le esigenze dell'Erario coi principi supremi della giustizia sociale. Non si aggravarono i consumi necessari; non si turbò lo svolgimento della vita economica interna; si elevarono i minimi delle esenzioni; si offrì qualche beneficio alle finanze comunali, e si scansò di creare nuovi uffici e nuovi impiegati in servigio dell'accresciuta azione tributaria. Reputammo giusto l'elevare la ragione del tributo, istituito, nel nostro come negli altri Stati che sono in guerra, sopra quei profitti repentini ed eccezionali che la guerra suscita nelle varie produzioni e nei traffici.

Intanto la pubblica finanza fu tratta a nuove, inevitabili, urgenti spese. Ci affrettammo a restaurare adeguatamente i danni che i terremoti sparsero nelle provincie di Forlì e di Pesaro. Convenienti ed opportuni aiuti sostennero i desolati agricoltori delle Puglie. Agevolazioni amministrative furono pure consentite per i territori direttamente o indirettamente danneggiati dalla guerra e in particolare per Venezia.

Nè verranno meno le sollecitudini riparatrici verso quelle popolazioni, incomparabilmente patriottiche, sulle quali il turbine della guerra più si addensa e freme: sempre è con esse il cuore di tutta la Nazione commossa e riconoscente.

Si assegnò, per la durata della guerra, una indennità agli impiegati di ruolo dello Stato il cui stipendio è più scarso, e a coloro che sono meno retribuiti nel personale delle Ferrovie dello Stato, le quali in così smisurato incalzare di movimento e di opere dànno singolare prova di ordine, di zelo, di energia. Si provvide a coloro che con minori retribuzioni appartengono ai servizi della posta, del telegrafo, dei telefoni dello Stato; e questi avranno fra breve assetto definitivo accanto all'industria privata. Simili servizi si svolgono pronti ed agevoli nella zona di guerra e palesano un impulso progrediente con genialità di studi, con nuova efficace tecnica, con nuovi avvedimenti di previdenza sociale, segnatamente a favore dei nostri emigranti oltre i mari, e col proposito di innalzare nel nostro Paese le sorti della radiotelegrafia ch'è meraviglia dello ingegno italiano.

Le profonde ed ampie riforme giuridiche, amministrative, economiche e scolastiche oltrepassano i poteri che ci avete delegati. Noi prepariamo gli elementi per le proposte che si presenteranno in seguito alle Camere legislative.

Il Governo italiano partecipò alla Conferenza economica di Parigi e ne adottò le risoluzioni per quella, ch'io direi, la politica economica del tempo di guerra. Onde si vietò il commercio coi sudditi dei paesi nemici ovunque residenti, e furono sottoposte a sindacato od a sequestro le aziende commerciali, in cui fosse prevalente l'interesse di sudditi dei paesi nemici.

A questa politica economica di guerra appartiene la materia degli approvvigionamenti di generi alimentari e di merci di comune e largo consumo; onde si è provveduto a costituire uno speciale organo di Stato al quale furono date ampie e complesse facoltà, così per provvedere le merci di cui si avi difetto come per regolarne la distribuzione nel paese.

E vi appartiene altresì la materia delle esportazioni nei paesi neutrali ed anche alleati: materia ardua e complessa quant'altra mai, dominata, com'essa fatalmente è, dai criteri spesso divergenti e anzi contrastanti della politica generale e della economia della produzione e dei consumi.

Si appartengono ad essa pur anche le eccezionali disposizioni intese a limitare i dividendi delle società commerciali, rispetto alle quali ci studiammo di rimuovere dubbi, di favorire i nuovi impianti che ridondassero in utilità generale, salvo sempre, in ragionevole proporzione, l'obbligo delle riserve destinate ad affrontare l'avvenire.

Ma – fedeli alle assicurazioni già date e che ora riconfermiamo al Parlamento – ci astenemmo dal vincolarci ad alcune delle risoluzioni toccanti la politica commerciale del dopo-guerra. Rispetto alle quali, pertanto, il Parlamento non troverà pregiudicate in modo veruno le sue future deliberazioni. Anzi, provvedemmo affinchè abbiano termine col 1917 tutte le Convenzioni commerciali dell'Italia con altri Stati. Si apparecchiano intanto, col consiglio delle Camere di commercio, delle Associazioni che promuovono l'industria e il commercio e di uomini competenti, anche al di fuori dell'amministrazione dello Stato, gli studi opportuni. Per suscitare fin d'ora nuova attività di traffici nostri si inviò in Russia una missione commerciale e delegazioni commerciali andarono in Ispagna e a Salonicco.

Dal Parlamento emaneranno le essenziali riforme sociali. Noi risolvemmo che il contributo alla Cassa nazionale di previdenza degli operai chiamati alle armi sia a carico dello Stato e che abbiano soccorso gli operai nostri ai quali i nemici sospesero i pagamenti delle rendite loro assicurate per infortunio.

Ci parve equo di intervenire a mitigare l'esecuzione dei contratti agrari di lavoro turbata, fuori di ogni previsione, da così fortunosi eventi; di regolare, con norme che la faciliteranno, l'affrancazione consensuale degli usi civici; di prorogare nella provincia di Roma le condizioni di fatto che concernono un buon numero di contadini e le loro misere famiglie; e pensiamo che senz'altro ritardo abbia ad essere ordinata l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni dei contadini. (*Vive approvazioni*).

Vi sono argomenti che per una parte si estendono a ciò che avverrà dopo la guerra e per l'altra parte richiedono che immediatamente si provveda.

Noi confidiamo che le due Camere vorranno senza indugio deliberare intorno alle derivazioni delle acque pubbliche; nè occorre rammentare la lunga preparazione che già ebbe questa riforma e com'essa recherà nuove fortune all'economia nazionale.

Sono in corso le proposte intese a dare maggior vigore, più pratici atteggiamenti alla Scuola Popolare e quelle altre importantissime e urgenti onde deve originarsi la vera, effettiva, tanto invocata istruzione professionale d'ogni grado che è palesemente necessaria per l'avvenire e per l'indipendenza economica del nostro paese.

Urge provvedere al presente, urge provvedere al futuro, rispetto alla ricostituzione del naviglio mercantile che ogni giorno la feroce insidia nemica assottiglia e disperde. Si intese, perciò, a ridestare e a rinfrancare l'industria della costruzione e dell'armamento navale, con esenzioni da imposte, compensi e agevolezze opportune; e sopra valido fondamento si aprì l'adito a convenienti operazioni di credito navale, auspicando così alla creazione di un forte Istituto che venga ad avvalorare il grande risorgimento marittimo dell'Italia nostra, per gli ardimenti del suo genio, navigatrice gloriosa.

Oggidì il trasporto di ogni tonnellata di merce costa almeno cinque volte più che in tempi normali. Accordi col Governo dell'amica Inghilterra abbiamo potuto stabilire per il trasporto dei grani, del carbone, dello zucchero, dei materiali di ferro; ma non dobbiamo dissimularci, malgrado ciò, le difficoltà che nascono dalla deficienza mondiale delle navi.

Di qui la necessità di regolare e di restringere i consumi, in ispecie i più consueti ed estesi.

Il grano non ci deve mancare e non mancherà, se tutti si conformeranno effettivamente alle norme fissate per i cereali, le farine, la composizione del pane.

Il Governo avvisò con premi e con altri impulsi ad accrescere la produzione granaria nel nostro paese: e molto si è preoccupato di facilitare, quanto fu possibile, le licenze ai militari agricoltori. È necessario bandire ogni superfluità dai consumi dello zucchero. Col massimo risparmio della luce e con ogni altro ragionevole freno occorre che si ripari alla disastrosa deficienza del carbone. Altri consumi è d'uopo disciplinare e ridurre.

Ma non bastano gli ordinamenti particolari. Tutto il tenore della vita quotidiana deve conferire a renderli compiuti ed efficaci. A poco approdano le leggi contro il lusso, ma vale invece la spontanea austerità del pubblico costume. Scomparisca tutto ciò che è delizia e prodigalità dalle abitudini di ogni ceto sociale. Scomparisca tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, coll'esempio di coloro che combattono fra le asperità delle trincee e le perfidie del mare; tutto ciò che contrasta coi sacrifici onde le famiglie dei combattenti santificano l'epopea della patria. (*Vivissimi applausi*).

La via dei sacrifici perseveranti e volonterosi, idealizzati dal genio della patria, educati dalla scuola immortale dei nostri martiri ci condurrà alla bene auspicata vittoria. Ci ispiri e ci fortifichi sempre la visione dell'Italia rivendicatrice delle sue genti, delle sue terre, del suo mare.

Sventolarono le insegne di San Marco dove daremo ai venti il tricolore italiano nel nome dell'Italia, nel nome di Venezia che le presenti sventure rendono ogni giorno più santamente gloriosa.

Saluteremo insieme con gli Alleati, ai quali la più intima unione ci stringe, la restaurazione della libertà nel mondo delle Nazioni.

Allora rifulgerà la pace della vittoria e della giustizia, la sola pace che si possa in questa Roma invocare. (*Applausi*). Allora sarà compiuta l'impresa nazionale cominciata dai padri nostri, allora s'apriranno per i nostri figli i secoli nuovi. Saranno secoli di luce intellettuale, di prosperità, di alta dignità civile per l'Italia alla quale si rivelano oggi i nuovi destini mercè il valore delle armi, la sapienza del Parlamento e il volere di tutta la Nazione. (*Vivissimi generali e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Dovendo il Governo recarsi al Senato per fare le sue comunicazioni, procederemo intanto al sorteggio degli Uffici, quindi sospenderemo la seduta.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE RAVA.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

(*I deputati segretari Miari e Valenzani procedono al sorteggio*).

Ufficio I.

Astengo, Bonomi Paolo, Borromeo, Bovetti, Buccelli, Buonini Icilio, Callaini, Chidichimo, Cicogna, Cimati, Cirmeni, Da Como, De Giovanni, De Nicola, Di Sant'Onofrio, Faelli, Fera, Frugoni, Gerini, Gortani, Grassi, Gregoraci, Joele, Landucci, Libertini Gesualdo, Luciani, Mancini, Mariotti, Medici del Vascello, Micheli, Monti-Guarnieri, Morelli Enrico, Nava Ottorino, Pavia, Pellegrino, Piccirilli, Pirolini, Pizzini, Porcella, Restivo, Rizza, Rondani, Salomone, Sandulli, Scalori, Schanzer, Schiavon, Soderini, Sonnino, Tedesco, Tovini, Turati, Valenzani, Valignani, Venino, Vicini.

Ufficio II.

Amici Venceslao, Barzilai, Bertini, Bonardi, Boselli, Caso, Cavallari, Cermenati, Ciappi Anselmo, Cicarelli, Danieli, Dari, De Amicis, Della Pietra, De Ruggieri, De Viti de Marco, Falcioni, Falletti, Ferri Enrico, Foscari, Gallenga, Gambarotta, Gazelli, Giolitti, Giretti, Grosso-Campana, Hierschel, Longinotti, Luzzatti, Marazzi, Marciano, Materi, Mirabelli, Morgari, Negrotto, Nitti, Nunziante, Nuvoloni, Paparo, Parodi, Petrillo, Reggio, Rissetti, Rosadi, Rossi Gaetano, Rota, Savio, Sichel, Sioli-Legnani, Soglia, Speranza, Toscano, Venzi, Vignolo, Zegretti.

Ufficio III.

Battelli, Beghi, Bignami, Bonomi Ivanoe, Borsarelli, Bruno, Cagnoni, Caron, Caroti, Casalini Giulio, Cavallera, Cavina, Celesia, Chiaradia, Ciacci Gaspero, Ciuffelli, Colosimo, Corniani, Crespi, Daneo,

Di Campolattaro, Di Mirafiori, Faranda, Federzoni, Fraccacreta, Frisoni, Innamorati, Labriola, Lucci, Lucernari, Malliani Giuseppe, Mango, Marchesano, Nofri, Padulli, Pantano, Paratore, Pipitone, Quaglino, Rava, Rispoli, Roberti, Rubilli, Rubini, Ruini, Salvagnini, Serra, Stoppato, Tamborino, Vaccaro, Venditti, Vinaj, Visocchi.

Ufficio IV.

Ancona, Angiolini, Arrivabene, Artom, Badaloni, Balsano, Beltrami, Benaglio, Bentini, Berlingieri, Berti, Cabrini, Camerini, Cao-Pinna, Cappa, Cassin, Cassuto, Cimorelli, Degli Occhi, Dell'Acqua, De Vito, Di Bagno, Fumarola, Giampietro, Girardi, Lo Piano, Mazzolani, Meda, Micciché, Miglioli, Modigliani, Morpurgo, Mosca Tommaso, Nava Cesare, Parlapiano, Piccinato, Pietravalle, Pietriboni, Rellini, Renda, Riccio Vincenzo, Rossi Cesare, Sacchi, Salandra, Sanarelli, Santoliquido, Saraceni, Saudino, Sciacca-Giardina, Somaini, Taverna, Tosti, Varzi, Veroni.

Ufficio V.

Abozzi, Agnelli, Albertelli, Alessio, Altobelli, Amato, Bertolini, Bevione, Bianchini, Bonacossa, Campi, Carboni, Cavazza, Congiu, Corsi, Cottafavi, Cotugno, Dentice, Di Robilant, Di Stefano, Dugoni, Fiamberti, Giovanelli Alberto, Goglio, Grabau, Guglielmi, Indri, Maffioli, Manfredi, Manzoni, Marcello, Masini, Miari, Mondello, Montemartini, Morelli-Gualtierotti, Ollandini, Pacetti, Pais-Serra, Pennisi, Pezzullo, Porzio, Prampolini, Pucci, Queirolo, Romanin-Jacur, Sarrocchi, Sitta, Tassara, Tinozzi, Torre, Treves, Zaccagnino, Zibordi.

Ufficio VI.

Adinolfi, Auteri-Berretta, Basaglia, Bianchi Leonardo, Buonvino, Bussi, Caccialanza, Calisse, Camera, Canevari, Casolini Antonio, Castellino, Ceci, Celli, Ciancio, Ciccarone, Comandini, Compans, De Capitani, De Felice-Giuffrida, De Marinis, Di Francia, Dore, Drago, Fradeletto, Giaracà, Giordano, Giovanelli Edoardo, Giuliani, Graziadei, La Pegna, Larizza, Larussa, La Via, Lembo, Lo Presti, Lucchini, Marangoni, Mazzoni, Montresor, Mosca Gaetano, Musatti, Nasi, Pallastrelli, Pasqualino-Vassallo, Perrone, Pescetti, Quarta, Rastelli, Rossi Luigi, Ruspoli, Sighieri, Solidati-Tiburzi, Tedeschini, Torlonia.

Ufficio VII.

Abisso, Arlotta, Basile, Bertarelli, Bianchi Vincenzo, Bissolati, Bonino Lorenzo, Brizzolesi, Brunelli, Cameroni, Cannavina, Chiesa, Ciriani, Colajanni, Credaro, Cucca, De Bellis, Del Balzo, Delle Piane, De Nava Giuseppe, Di Caporiacco, Di Frasso, Di Giorgio, Di Saluzzo, Finocchiaro-Aprile, Fornari, Gallini, Gargiulo, Gasparotto, Ginori-Conti, Grippo, La Lumia, Libertini Pasquale, Loero, Lombardi, Maffi, Malcangi, Manna, Maury, Mendaja, Merloni, Milano, Miliani, Molina, Murialdi, Orlando Salvatore, Ottavi, Rindone, Rizzone, Rodinò, Romeo, Ronchetti, Simoncelli, Sipari, Suardi.

Ufficio VIII.

Abbruzzese, Agnesi, Agnini, Appiani, Arcà, Arrigoni, Barbera, Barnabei, Battaglieri, Bertesi, Bocconi, Bouvier, Brezzi, Capaldo, Capitanio, Caporali, Caputi, Carcano, Cartia, Casalegno, Casciani, Chiaraviglio, Ciccotti, Cioffrese, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colonna di Cesarò, Cugnolio, Dello Sbarba, Di Scalea, Facchinetti, Maraini, Mauro, Mazzarella, Montauti, Morando, Morisani, Pala, Peano, Pistoja, Raineri, Rampoldi, Ricci Paolo, Roi, Rossi Eugenio, Roth, Sandrini, Santamaria, Sciorati, Talamo, Teodori, Teso, Tortorici, Toscanelli, Vigna.

Ufficio IX.

Aguglia, Albanese, Amicarelli, Amici Giovanni, Baccelli, Baslini, Bellati, Belotti, Berenini, Bernardini, Bettoni, Bonicelli, Camagna, Canepa, Capece-Minutolo, Cappelli, Cavagnari, Centurione, Chimienti, Curreno, De Ambri, De Vargas, Facta, Falconi Gaetano, Faustini, Fazzi, Ferri Giacomo, Galli, Gaudenzi, Giacobone, Girardini, Leonardi, Leone, Lucifero, Macchi, Magliano Mario, Martini, Marzotto, Masciantonio, Orlando Vittorio Emanuele, Pansini, Pastore, Patrizi, Raimondo, Rattone, Salterio, Sanjust, Scano, Scialoja, Soleri, Spetrino, Storoni, Tasca, Theodoli, Valvassori-Peroni.

(*La seduta, sospesa alle 15.40, è ripresa alle 17.25*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Notizie sulla salute dei deputati Altobelli e Battelli.

PRESIDENTE. Dal prefetto di Napoli, a cui avevo fatto chiedere notizie della sa-

lute dell'onorevole Altobelli, mi è pervenuto il seguente telegramma:

« Le condizioni di salute dell'onorevole Altobelli sono anche oggi relativamente sodisfacenti ».

Sulle condizioni del nostro collega Battelli ho ricevuto queste dolorose notizie:

« L'onorevole Battelli è sempre aggravatissimo. I medici prevedono prossima la fine ». (*Impressione*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, grazia e giustizia e culti, finanze, tesoro, marina, istruzione pubblica, lavori pubblici, trasporti marittimi e ferroviari, agricoltura, industria e commercio, poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Cappa, Abisso, Gaetano Rossi, Toscano, Mondello, Pietravalle, De Capitani, Lucifero, Fracacreta, Vaccaro, Beltrami, Vigna, Beghi, Pucci, Caroti, Bouvier, Patrizi, Restivo, Cassin, Pallastrelli, Mancini, Scano, Cannavina, Morisani, Camagna, Casalegno, Faelli, Di Giorgio, Petrillo, Congiu, Venino, Giulio Casalini, Pacetti, Valvassori-Peroni, Larussa, Colonna di Cesarò, Antonio Casolini, Giacobone, Sandrini, Raimondo, Federzoni, Pietriboni, Cermenati, Sipari, Valenzani, Saudino, De Ruggieri, Lombardi, Prampolini, Cavazza, Mango, Bernardini, Rampoldi, Buccelli, Benaglio, Bussi, Scialoja, Sarrocchi, Magliano, Vinaj, Agnesi, Ginori-Conti, Rissetti, Tinozzi, Ciriani, Dentice, Bovetti.

Saranno pubblicate, a norma dell'articolo 116-*bis* del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente ai mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre 1916.

Saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Il ministro stesso ha pure trasmesso la relazione presentata dalla Giunta municipale di Napoli e dal Regio Ispettorato del tesoro sui lavori compiuti nell'anno 1914 per il risanamento di quella città.

Sarà depositata in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del tesoro ha presentato gli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1916-17 dei nuovi Ministeri di agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari.

Ha pure presentato il Rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1915-16, il Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio 1910-11, e gli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio 1917-18.

Con la presentazione del Consuntivo generale 1915-16 s'intendono assorbiti i bilanci preventivi dell'esercizio stesso che erano ancora all'ordine del giorno della Camera.

Ha anche presentato la relazione della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio 1913-14.

Saranno stampati e distribuiti.

Ha presentato pure la relazione della Direzione generale del Banco di Napoli sul servizio di rimesse degli emigrati durante l'anno 1915.

Sarà depositata in archivio.

Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso l'elenco dei prelevamenti eseguiti nel trimestre aprile-giugno 1916, dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione, stanziato nel capitolo 149 del bilancio di quel Ministero per il passato esercizio finanziario.

Il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ha trasmesso la relazione sui servizi marittimi sovvenzionati per l'esercizio 1914-15.

Il ministro degli affari esteri ha trasmesso copia del resoconto tachigrafico della seduta 17 luglio 1916 della Camera dei deputati Argentina, nella quale ebbe luogo il solenne atto di omaggio alle Nazioni che si erano associate alle feste per il centenario dell'indipendenza argentina.

Ha pure trasmesso il fascicolo contenente decreti e relazioni sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nei singoli quadrimestri del corrente anno.

Tutti questi documenti saranno depositati in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

(1) Vedi in fine.

Il ministro delle poste e dei telegrafi ha presentato la relazione sui servizi postali e telegrafici per l'esercizio 1914-15.

Sarà stampata e distribuita.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere contro i deputati:

Vigna, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa;

Vigna, per ingiurie e diffamazioni continuate a mezzo della stampa;

Schanzer, per duello; Bignami e Finocchiaro-Aprile, padrini;

De Giovanni, per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle riunioni pubbliche;

Cagnoni, per contravvenzione al sopra detto decreto;

Goglio, per ingiurie scritte continuate;

De Ambri, per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa.

Saranno stampate, distribuite e inviate agli Uffici.

Il ministro di agricoltura ha presentato la relazione nell'applicazione della legge su lavoro delle donne e dei fanciulli dal 25 luglio 1907 al 31 dicembre 1914.

Sarà stampata e distribuita.

La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva, eseguite nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e prima quindicina di ottobre 1916.

Saranno stampati, distribuiti e inviati alla Giunta permanente.

Ha pure trasmesso l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che sono stati registrati durante lo scorso esercizio finanziario 1915-16.

Sarà depositato in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Gli onorevoli deputati Agnelli ed altri, Drago, Colonna di Cesarò, Baslini e Ciccotti hanno presentato sei proposte di legge.

Saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Dall'onorevole Presidente del Consiglio mi è pervenuta la seguente comunicazione:

« Mi onoro informare l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re, con decreto del 5 corrente mese, ha nominato ministro di Stato l'onorevole avvocato Tommaso Tittoni, senatore del Regno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

« Con profonda osservanza

« *Il presidente del Consiglio*

« P. Boselli ».

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ed ora, onorevoli colleghi, adempio ad un penoso dovere.

È col più vivo dolore che ricordo alla Camera il grave lutto, che la incolse pochi giorni dopo la proroga dei lavori parlamentari con la morte, avvenuta in Milano il 9 luglio, in seguito ad improvviso, inesorabile malore, di Domenico Pozzi, da tanti anni nostro stimato ed amato collega.

Nato il 9 marzo 1846 in Pavia da patriottica famiglia, percorse, sempre segnalato per vigoria non comune d'ingegno, gli studi che gli acquistarono, giovanissimo, la laurea in giurisprudenza.

Accolto subito per la pratica forense nell'ufficio dell'illustre giureconsulto Giovanni Maj, che pure fu ornamento di questa Assemblea, ne divenne ben presto il discepolo e sostituto prediletto.

Dedicatosi quindi all'esercizio professionale, la cura grandissima che poneva in ogni patrocinio, il finissimo criterio e la rara competenza che lo guidavano nelle più complicate e svariate contese, la robustezza dell'eloquio, la dialettica insuperabile e l'integrità mai smentita, gli procurarono e gli mantennero finchè visse fama indiscussa presso i colleghi e presso i consessi giudiziari d'ogni parte d'Italia. E così dicendo, a lui compagno od avversario nei dibattiti forensi, sono ben lieto, anzi orgoglioso di poter con cuore d'amico, anche in questo momento, fare pubblica testimonianza di tali sue doti.

Queste, com'era giusto, richiamarono su di lui l'estimazione e la fiducia dei concittadini, che lo elessero infatti a coprire importanti e svariate pubbliche cariche amministrative nella città e provincia e gli aprirono la via alla vita politica.

Dopo aspre lotte, nella XIX Legislatura fu chiamato a succedere all'indimenticabile mutilato di Calatafimi, Achille Majocchi, dagli elettori del collegio di Borghetto Lodigiano, che gli furono poi costantemente fedeli.

In questa Assemblea Domenico Pozzi portò nell'adempimento del mandato legislativo grande diligenza, che fu ben presto rimeritata dalla affettosa considerazione dei colleghi, i quali lo designarono a componente di importanti Commissioni e a relatore di molti disegni di legge.

Presiedette la Giunta delle petizioni, fu lungamente commissario nella Giunta del bilancio ottenendo dalla Camera ripetute

attestazioni di fiducia. Fu per parecchi anni sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e sul bilancio di quel Dicastero riferì per vari esercizî, trattando con vera competenza questioni gravi e prospettando proposte e risoluzioni veramente geniali.

A di lui onore ricordo, per tacer d'altre, le relazioni parlamentari che egli stese sulla riforma del procedimento sommario, sugli effetti giuridici del catasto, sul riordinamento degli Istituti per la giustizia amministrativa, sui provvedimenti per Roma, sullo stato degli impiegati civili, nei quali lavori trovasi la manifestazione più chiara della preziosa di lui attività legislativa, della vigoria del suo ingegno integrata da una cultura giuridica veramente perspicua.

Nè può essere taciuto che non di rado portando a giorno fisso le relazioni affidategli, assicurò in momenti difficili la continuità dei nostri lavori.

Infine deve essere segnalato il suo indefettibile amore alle libertà costituzionali, per il quale, staccandosi con un altro illustre estinto, l'onorevole De Nicolò, e con qualche altro dal suo partito, fu apertamente contrario, nel 1900, alle proposte coercitive della tribuna parlamentare, proposte che furono allora oggetto di grave dibattito.

La vita politica, se gli diede meritate sodisfazioni, non gli risparmiò amarezze; ma per le une e per le altre ebbe uguale serenità, sicuro com'era nella coscienza sua dell'integrità dei suoi propositi.

Al collega, a cui la morte tolse di poter assistere alla vittoria consacratrice della gloriosa impresa, della quale egli seguiva con fiduciosa attesa lo svolgimento, il nostro sincero, profondo rimpianto.

All'eletta sua compagna, alla figlia amatissima, al genero, ai nipoti, ai quali egli dedicò in tutta la vita le sue cure e il tesoro dei suoi affetti, sia di conforto il nostro estremo omaggio.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia, al capoluogo del collegio elettorale dell'estinto e alla città di Pavia. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. So bene, onorevoli colleghi, che dopo l'esauriente ed affettuosa commemorazione del defunto collega Pozzi fatta dall'onorevole nostro Presidente, ogni altra parola, specialmente in questo momento, potrebbe essere superflua. Nè io parlerei, anche brevemente, se non fosse per dovere di antica amicizia, perchè appartengo a quella terra lodigiana, che annoverava Domenico Pozzi tra i suoi rappresentanti nel Parlamento.

Dotato di eloquio facile e persuasivo, di robusto ingegno, di vasta coltura, egli fu onorato dalla Camera di diversi incarichi della maggiore fiducia; fece parte di autorevolissime commissioni, riferì su numerosi ed importanti disegni di legge; fu relatore di bilanci, e sottosegretario di Stato ai lavori pubblici.

Ma io voglio qui particolarmente ricordare l'amico buono e leale, il collega deferente e riguardoso, il deputato che seppe conquistarsi la fiducia e l'affetto dei suoi elettori, che per sei legislature gli confermarono il mandato, il deputato assiduo ai lavori parlamentari, la cui ultima parola in questa Camera fu per propugnare la sollecita approvazione di una legge tanto attesa, quella cioè che assicura un modesto assegno di vecchiaia ai salariati degli enti locali. Egli è morto improvvisamente a Milano nel vigore ancora delle sue forze, senza il conforto di vedere la fine di questo difficile e burrascoso periodo che attraversiamo, e di poter assistere alla reintegrazione del diritto, al trionfo della civiltà e della libertà dei popoli, alla fortuna immancabile del nostro Paese.

A nome anche dei colleghi Bignami, Rampoldi e Giacobone mi associo alla proposta dell'onorevole Presidente che la Camera invii condoglianze alla famiglia per omaggio alla memoria dell'estinto e per conforto dei suoi cari, che amaramente lo piangono. (*Approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. I lutti della Camera sono lutti del Governo. Perciò il Governo si associa alle parole di compianto, che l'onorevole Presidente e il deputato Caccialanza hanno rivolto alla memoria di Domenico Pozzi. Al collega scomparso mando anch'io un saluto mesto e cordiale, inspirato dalla lunga consuetudine, che ebbi con lui sui banchi di questa Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare condoglianze alla famiglia del compianto onorevole Pozzi, alla città capoluogo del collegio e alla città natale.

(*È approvata*).

In memoria delle vittime della barbarie nemica.

PRESIDENTE. Per commemorare Cesare Battisti, Nazzario Sauro e gli altri assassinati dalla barbarie austriaca, si sono inscritti vari deputati. Primo è l'onorevole Barzilai. Ha facoltà di parlare.

BARZILAI. Il Presidente della Camera con ardente parola rivivendo i santi odî e i santi amori della sua giovinezza, ha esaltato le vittime di un imperatore scomparso, di un metodo che vivrà fin che vive l'Impero. Perchè il capestro è dell'Impero tradizione storica, necessità legale, condizione di vita: il capestro lega i diciotto anni del vecchio monarca agli ottantasei che lo traggono alla chiesa dei Cappuccini a chiedere la remissione – che non gli concederanno nè Dio nè gli uomini – dei suoi peccati.

E le parole del Presidente furono accolte da un'ovazione imponente ed unanime della Camera. Ed ebbero generale consenso altre parole sue e del capo del Governo che toccavano alle iniquità onde è torturato il Belgio da che una parola, neutralità, un pezzo di carta, i trattati, furono dallo storico colloquio del cancelliere tedesco con l'ambasciatore d'Inghilterra considerati fragili schermi ad una marcia che non ha tempo da perdere.

Unanimità di consenso nella esecrazione per il martirio inflitto a Battisti, a Sauro, a Filzi, a Chiesa, a Rismondo, unanimità di riprovazione per la tortura a cui sono costretti i belgi deportati ai lavori forzati in Germania, unanimità di sentimento nelle simpatie per i latini del Danubio, forse più presto consigliati che soccorsi, che in una estrema lotta combattono per la loro salvezza e per la santità della causa comune.

Amici di questa parte pensate, cercate di comporre queste manifestazioni semplici quasi istintive anche vostre e cercate di indovinare quale unità di pensiero politico debba inesorabilmente essere tratta da essi.

Ed è, o signori, lieto constatare in quest'ora che vi è ancora qualche cosa nella Camera italiana che vale ad unirci, qualche cosa che possa qua dentro toccare le fibre di tutti. (*Vive approvazioni*).

Battisti, Sauro! La loro opera fu illustrata, divulgata dai più nobili ingegni del nostro Paese.

Battisti: un letterato, un propagandista infaticabile. A giorni si schiude il *Reichstag* di Vienna. È vuoto un seggio. Deputato Cesare Battisti? Impiccato. Non è il solo impiccato di quel Consesso dall'inizio della guerra.

Da quel seggio comincia Cesare Battisti la sua propaganda e ai Governi che si succedono e alla Casa che tutti li raccoglie rivolge parole di rampogne, di amaro rimprovero, di eloquente difesa della causa, dell'idea, dello interesse italiano. Ed egli svolge questa sua opera nei giornali, nelle conferenze, nei comizi, e dovunque egli sa sposare nobilmente, altamente il concetto dell'umanità e il concetto di Patria, il pensiero delle rivendicazioni nazionali e l'aspirazione alle rivendicazioni sociali: egli simboleggia e dimostra come non v'è antitesi tra entità e concetti avvinti, coordinati tra loro.

Sauro è un umile uomo, Sauro è un cospiratore della antica maniera. È quasi sconosciuto, egli non ha scritto libri, egli non ha fatto discorsi, egli ha dedicato la sua opera sottile, continua, madreporica in quella lotta di tutte le ore, in tutti i giorni contro le autorità imperiali del suo paese, le quali scovano le carte, il pensiero, le memorie e cercano far argine alla marea che un giorno dovrà travolgerle.

Ed entrambi si trovano l'uno nella rappresentanza delle regioni alpestri, l'altro in quella delle terre adriatiche nella stessa guerra a compiere gli stessi prodigi di valore, di eroismo, a rendere gli stessi meravigliosi servigi all'esercito e all'armata.

Battisti conosce una per una le calotte di ghiaccio delle alpi inaccessibili, i precipizii, i dirupi, e sarà prezioso ausiliario dei nostri militi in quel primo sbalzo che varrà almeno a correggere le iniquità più stridenti dell'aperto confine.

E Sauro conosce tutti i canali intersecanti le mille isole che sono le fortezze marittime del nostro nemico ed egli sessanta volte sfida ed osa compiere audaci fantastiche operazioni di guerra in servizio della nostra marina. E tutte le volte sereno, tutte le volte agli amici, che a Venezia egli lascia, confida la certezza che tornerà perchè egli dice: il mio ultimo viaggio sarà quello nel quale sulla punta di Salvare potrò levare la bandiera italiana. Prima non possono prendermi! E un giorno è lui che osa catturare i gendarmi in una città della costa istriana. Questi uomini raccolgono in una adunata meravigliosa tutte l'energie della mente e dello spirito al servizio di un'idea, di un pensiero, di una causa nobile e santa.

Sono a mille coloro i quali cimentano la vita nell'immane conflitto e che la vita giocano lietamente per essere i cittadini più felici di una terra più grande e più libera; ma diverso è il problema che si affaccia a Battisti ed a Sauro.

Battisti può sottrarre la testa al capestro. Se si getterà da una rupe potrà scampare alla fine, che egli ben conosce qual sia. Sauro – lo annunzia un dispaccio mandato alla capitaneria di Venezia – sa di essere inseguito da una torpediniera austriaca e può trovare salvezza dalla morte infame nel mare. Ebbene, entrambi credono che sia più utile affrontare la morte sul palco, pensano che la morte orrenda sarà feconda di maggior bene per il loro paese.

Oh, signori: forse nella storia del martirologio italiano, nella storia delle iniquità commesse dalla Casa nemica sui patriotti nostri, da Brescia a Milano, da Mantova a Trieste, forse esempio più solenne, più tipico, più meraviglioso della soppressione di ogni istinto, di ogni passione umana, di ogni legame con la terra per qualche cosa che sta fuori di noi, sopra di noi, non era apparso ancora.

Essi vanno freddamente alla morte ambita, essi sanno in precedenza, per la dura esperienza di altri, quali saranno le sottili opere del carnefice; essi non sul campo ove è la fraternità dei compagni che combattono al loro fianco, ove è la visione, la speranza della vittoria, l'impeto della battaglia che rende talvolta lieto il pericolo; ma nella solitudine fosca del Castello di Trento, in quella della caserma di marina di Pola, troveranno e affronteranno la fine, poichè credono che dal loro nome, dalla loro vita debbano trarre il più grande profitto per la causa della Patria. Non chiedono se i loro occhi non saranno più aperti alla visione della vittoria, non pensano se dopo la lunga agonia avranno a premio l'ignoto, e non contano e non misurano le ore di sofferenze inaudite.

Orbene, o colleghi, pare a me sia questa la manifestazione di una bellezza morale assoluta, pare a me che se il sentimento di Patria può suscitare tal pensiero di sacrificio, oh, esso deve essere così profondamente radicato nell'anima umana da costituire una necessità della convivenza sociale. (*Vive approvazioni*).

E noi possiamo dire e credere che per correre di vicende e per consumarsi di civiltà, la Patria, fondamento primo dell'agglomeramento sociale, non è destinata a sparire, a distruggersi, ma a diventare il fondamento necessario della pacifica convivenza tra i popoli, la base necessaria di un assetto normale e legittimo degli Stati.

L'esecuzione si compie, e di ciò che di Cesare Battisti è avvenuto nel Castello di Trento, voi sapete per i larghi riferimenti che ne ha fatti la stampa, e voi avete visto la fotografia che nei giornali di Vienna è comparsa di Cesare Battisti, contristato in volto, tra due armati, con le mani e i piedi stretti nelle catene, circondato dalla canaglia in mezzo alla quale egli è trasportato, perchè si veda e si sappia la sorte dei traditori!

Quella istantanea l'Austria ha creduto serbare per la iconografia nazionale, non pensando che essa sarà un giorno catalogata tra i documenti del suo maggior disonore!

Ma poco voi sapete della fine di Sauro.

Ed io ho la possibilità, onorevoli colleghi, di dare alla Camera italiana che ha bene diritto di averla, la prima autentica notizia, guarentita dalla parola d'un nostro alto ed onorato ufficiale, che dell'esecuzione di Nazario Sauro sia giunta, e proprio in questi giorni, da Pola. Ascoltate e voi saprete se vi è tentativo di colore retorico della parola che possa dipingere un orrore più tremendo di cose.

Cesare Battisti arrivato là dove due soldati alpini dell'Austria lo additano e lo identificano, risponde subito: « Sì, sono io; sono Cesare Battisti ».

Sauro sfida il capestro ma conosce le regole della cospirazione, e allo sgherro che lo interroga non darà facile vittoria. Sauro nega con insistenza la sua identità. « Lo riconobbero il capitano Jercovich del piroscafo *Bucovina* del Lloyd che si trovava a Pola da molti mesi e il capitano del piroscafo *Anfitrite*, e la loro deposizione ebbe grande peso. Sauro però continuava a negare.

« L'autorità militare pensò allora di far venire a Pola, da Gratz ov'erano internate, la madre e la sorella di Sauro le quali negarono di conoscere nel prigioniero il loro congiunto.

« Siccome però gli austriaci avevano la convinzione di avere tra le mani proprio il capitano Sauro Nazario, sottoposero a sevizie la vecchia madre fino a strapparle la confessione che il prigioniero era suo figlio. (*Mormorii d'indignazione*).

« La forca fu rizzata nel cortile della caserma. Era giorno di venerdì; il 18 di agosto, genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe. La madre e la sorella furono obbligate ad assistere al supplizio (*Senso di indignazione*) e furono schiuse le porte, onde vi assistesse la folla. Il capitano Sauro prima di salire il patibolo a gran voce gridò tre volte: Morte all' Austria! Viva l'Italia! (*La Camera sorge in piedi e applaude lungamente al grido di*: Viva l'Italia! Morte all'Austria! — *Da ogni parte si rivolgono violenti invettive contro i pochissimi deputati, che sono rimasti seduti e non si associano alla patriottica dimostrazione — Scambio di vivacissime apostrofi tra i deputati Monti-Guarnieri, Mazzoni, Chiesa, Zibordi ed altri*).

BARZILAI. Conclude la relazione: « il boia faticò molto a troncare quella vita fiorente ». (*Espressioni d' indignazione*).

Onorevoli colleghi, la morte atroce di questi uomini di così elevata statura morale, di così sublime inspirazione politica, di spirito così ardente e così generoso ebbe nel nostro Paese e nel mondo civile onore... (*L'onorevole Monti-Guarnieri è colto da indisposizione ed esce dall'Aula — Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Turati e Marchesano — Commenti ed interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! Prosegua, onorevole Barzilai.

BARZILAI. Essi ebbero pel sacrifizio onore di lagrime, di corone, di marmi; ma dobbiamo altra cosa alla memoria, alle loro ombre che vigilano sulle alpi e sul mare creati non ad offesa ma a presidio della gente italiana. Essi domandano in quest'ora solenne al conflitto europeo che i soldati abbiano a perseverare nell'eroica fatica. Essi sanno, essi conoscono questi compagni d'armi riuniti da tutte le classi del popolo, nobili, proletari, borghesi insensibili alle offese del nemico, all'urto degli elementi, alla vita dolorosa delle trincee, a tutto quanto rappresenta e non può essere sintetizzato in una parola e deve esser visto, a tutto ciò che significa, al confronto delle antiche, rapide, travolgenti manovre dei soldati di un giorno, questa vita di dieci, dodici, diciotto mesi, con persistenza, con rassegnazione, con entusiasmo, nell'acqua, nella neve, nel fango. Essi sopportano, e con loro e fra loro il Re!... (*Vivissimi applausi — Grida di*: Viva il Re!).

E con loro il Re, che ha trovato laggiù la sua casa, la sua nuova famiglia, che non fa come i sovrani teutonici e tartarici che le visite al fronte alternano con comodi e lunghi riposi nei loro aurei palagi; il Re che dà giorno per giorno, ora per ora (*Vivissimi e prolungati applausi*) l'esempio della resistenza, dell'abnegazione, il Re, un cittadino il quale, avendo più alte responsabilità e maggiori doveri di ogni altro, li sente, li adempie, compreso che a questo patto si è il degno rappresentante di un popolo in armi. (*Applausi vivissimi e prolungati — I ministri e gli onorevoli deputati si alzano in piedi e applaudono lungamente*).

Ma gli spiriti, le grandi ombre non si rivolgono solo nè prima ai soldati, essi ben le conoscono, essi hanno fede completa nell'opera loro; Battisti non seppe, Sauro conobbe la gloria della presa di Gorizia, e se sono lungi di qua i capitani supremi, nobilissimi entrambi, Luigi Cadorna, Filiberto di Savoia Duca di Aosta (*Applausi*), è in quest'aula tra coloro che strapparono la gemma della corona d'Asburgo, Fortunato Marazzi. (*Applausi vivissimi e prolungati all'indirizzo del deputato Marazzi*).

E il sacrificio dei martiri dice ai cittadini d'Italia: avete dato un esempio mirabile di concordia, di solidarietà nel nome di tale cosa che andava al di sopra di ogni particolare contrasto. Ma chiedete a voi stessi: il paese ha fatto tale somma di sagrifizi da rendere meno aspro e più fecondo quello dei combattenti? Può il paese affermare di essersi fatto il volto di guerra? Di avere ridotto, adattate tutte le sue comodità, le sue necessità di abitudini a questa legge suprema di previdenza che noi deridemmo in certe ore negli Stati nemici? (*Commenti*).

Io replicavo un giorno da Genova a certi spunti solenni: ma quello che noi riteniamo indice di rovina imminente non sarebbe previdenza nemica per impedirla? Chi sa che costoro i quali vogliono, affermano di volere ad ogni costo vincere la grande partita non tesaurizzino fin dagli alberi della guerra il viatico per sostenersi lungo il cammino. Può l'Italia, possono i cittadini, possono le varie classi affermare altrettanto? È lecito constatare che proletari e borghesi, forse per quella artificiosa ricchezza che la spesa di Stato ha creato, diano talora a sè stessi conforti che non cercavano nei giorni di pace. (*Approvazioni*).

DUGONI. Nelle campagne non è così.

BARZILAI. Parlo di statistiche di consumi crescenti, parlo di grossi salari i

quali sono tutti dispendiati, cosicchè un giorno mi domandai se la previdenza imposta all'industria, di talune riserve sui lucri di guerra, non sarebbe provvido ed opportuno imporla anche ai lavoratori.

Diceva il ministro inglese: noi non abbiamo nè il calendario nè l'orologio. Io credo che la guerra si debba fare anche un po' col calendario e con l'orologio. Ma l'ora della vittoria non può segnarsi da noi.

Ora dunque, nella previsione di ancora lunghi giorni di guerra dobbiamo noi, deve il Paese, deve il Governo con provvedimenti, non frammentari, non rivolti piuttosto talora (mi si consenta) ad imitare il profilo di qualche provvedimento straniero, ma con opere coordinate e fortemente suggestive sulla coscienza delle popolazioni, persuadere ed imporre ciò che dovrà rinsaldare, assicurare costante, indiminuita la resistenza.

E stretta l'opera dei soldati con quella dei cittadini, si volge specialmente incitamento a tutta l'opera dei Governi collegati, che senza altre incertezze, illusioni, errori di calcolo o di prospettive, devono fondere tale compagine nella quale tutti gli egoismi particolari sieno sopraffatti ed assorbiti dal grande egoismo comune: vincere ad ogni costo. (*Applausi*).

Io questo dico perchè mi parrebbe non degno di noi che solo di esaltazioni e di omaggi fosse intessuta la nostra riconoscenza verso i martiri di Trento e di Pola e i mille e mille caduti nella guerra di redenzione. Dissi questo perchè vagheggio, come essi vagheggiarono, che questa Italia, che non ha cercato la guerra, che la guerra ha lungamente deprecata, che la vide imposta ai popoli, ad essa non preparati nelle armi, e negli animi, l'Italia che questa guerra ha accettato per la indipendenza contro la perpetua minaccia dall'aperto confine, per la nazionalità condannata a soppressione, per la libertà internazionale compromessa da torbidi sogni di impero, questa Italia sappia e possa serrarsi nella sua salda compagine, alle conquiste dei fini che il martirio ancora una volta ha luminosamente segnati; sia preparata resistente, tenace al compito immenso che è non solo di ricostituzione della nazionalità, ma di rivendicazione del diritto umano brutalmente oltraggiato. Possa così l'Italia portare in questo supremo cimento, nel quale tutto il suo avvenire, tutta la sua fortuna, tutte le sorti individuali e collettive sono giocate, il massimo sforzo col più gran rendimento. Possa polarizzare il suo pensiero, tendere le energie e il sacrifizio verso la unica meta, perchè domani costoro e tutti coloro ai quali abbiamo dato onore di gloria e di lacrime, dalle sfere ove si librano, vedano le bandiere d'Italia levate sul castello di Trento, sulla torre di San Giusto, sull'arsenale di Pola, e questa italianità ricostituita sappiano guarentita per sempre in una Europa di popoli liberi. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. Nella vita e nella morte Cesare Battisti fu simbolo ed io che lo conobbi in una sola giornata – 10 ottobre 1910 – colgo quell'attimo, che lo immortala.

Mentre la cavalleria e l'artiglieria, appiedate, erano consegnate nelle caserme; mentre i gendarmi percorrevano, minacciosi, le vie della città, cento labari erano ordinati nella via Larga di Trento e si schieravano dal Duomo alla Piazza della Stazione.

Dante solenne indicava la via al corteo, ai cuori, alle aspirazioni. A me era concesso l'alto onore di commemorare nel monumento la inflessibilità del proposito e l'armonia della vibrazione.

Il Consiglio comunale ed il podestà conte Manci, il Comitato nazionale e l'avvocato Silli si stringevano intorno alle insegne del comune. Accanto a me ed allo scultore Zocchi era Cesare Battisti, sereno, calmo, ispirato. Si aspettava il segnale della partenza, si aspettavano i fiori, che, a fasci staccati, dovevano, in spregio dell'ordinanza poliziesca, ricostituire i colori nazionali sul piedistallo della statua del Grande. Quando un rinnegato, che veniva da una delle estreme ali del corteo imponente, giunto innanzi alla bandiera del comune gridò: « Viva l'Austria ».

Fu fatto silenzio e la psicologia di quei volti esprimeva il dolore, che li contraeva. Cesare Battisti, divenuto pallido, ma calmo, rigido, deciso, fece due passi avanti, verso l'indegno e rispose con uno schiaffo, con uno sputo e col grido di: « Viva Dante ».

L'inno a Trento coperse il fremito, che stava per diventare procella; ed il corteo si mosse, e Dante ebbe nell'azzurro della giornata italica la migliore glorificazione col pensiero e con l'azione del precursore.

Simbolo dunque la sua vita e la sua morte; bagliore il suo grido a Trento e la

65

sua invocazione finale tra la corda ed il carnefice del tiranno.

A questi bagliori del martire rispondono oggi la fiammata del sentimento e la gloria delle gesta eroiche del popolo, e dei suoi Duci, che alla fronte ne traducono il palpito ed elevano il piedistallo della statua del Poeta di nostra gente.

Sia, come ieri, oggi e durante la guerra, il Parlamento degno dei precursori, dei martiri e del popolo e concorra coi suoi atti al trionfo delle idealità loro, che sono la sola base della più grande Italia. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi; è egli consentito a coloro, che la guerra non vollero, a coloro, che tentarono di deprecarla, a coloro che, ancora oggi, la vorrebbero, anzichè estesa a cerchi sempre più vasti di popoli e di pretese, e perciò sempre meno facili ad essere superati od infranti, la vorrebbero, dico, ridotta ad un confine sempre più augusto, perchè l'appello alla ragione e alla umanità potesse alfine venire inteso ed, occorrendo, anche imposto ai pervicaci riluttanti, e le ire si placassero e le contese si risolvessero, via via, con i mezzi della discussione e della civiltà, tanto più potenti, per gli effetti duraturi e lontani, e sicuri dalle rappresaglie, dalle vendette, risorgenti perennemente nei secoli, che non siano le vie della violenza; è egli consentita a noi socialisti, di associarci senza infingimenti codardi, dirò meglio, senza sospetti di opportunismo vilissimo, alla commemorazione e alla esaltazione del martire?

Salvatore Barzilai, con parola, da cui anche trapelava come un velato rimprovero, ce ne faceva testè quasi un invito. Qualcun'altro, invece, da alto seggio e in circostanze solenni, ci contestò questo diritto con parola insolitamente aspra e mordace, parola di fanatizzato più che di critico; qualcuno che forse meno di chiunque lo doveva e poteva, se una lunga consuetudine di vita e di ideali comuni, spezzata soltanto dal tragico episodio della guerra, può e deve riverberare in ciascuno di noi, per il rispetto, oltrechè d'altrui, anche di noi stessi, una più umana equanimità nell'apprezzamento del pensiero che dissente dal nostro, tanto più in una così commossa e perturbante ora di tragedia civile.

E io dissi già altrove che noi non raccoglieremmo, nè ritorceremmo, come sarebbe facile, ma sarebbe altrettanto volgare ed ingiusto, l'accusa di incoerenza e di funambolismo. Bensì, un'altra volta, e da questa più alta tribuna, rivendichiamo a noi il diritto e il dovere, non di dire soltanto, ma di sentire profondamente ed unanimemente l'emozione, la reverenza, l'ammirazione per chi, in questo angoscioso periodo della storia, pur deducendo da premesse e da idealità, che ci furono fondamentalmente comuni, conseguenze pratiche eccessive e a nostro modo di vedere, aberranti – troppe cagioni del resto intuitive a chiunque, spiegano e giustificano, in Battisti come in noi questa divergenza – cresimava la sua convinzione col glorioso, orrendo e volontario olocausto.

Il che significa, o signori, rivendicare a noi, rivendicare *anche* a noi, il diritto ed il dovere di affermare senza goffe pose gladiatorie, ma con pacata e consapevole fermezza, che per la nostra fede, nel giorno del cimento, a dispetto di tutte le calunnie e le insinuazioni, gitteremmo con gioia, tutti quanti, questo carico, oggi più che mai diventato cosa precaria e labile e quasi spregevole della vita individuale, dell'egoistico attaccamento alla vita.

Ora noi abbiamo, signori, infinite ragioni per onorare, e precisamente come socialisti, il nome e la memoria del compagno così tragicamente sacrificato. Le accennai, queste ragioni, per altri compagni, in altro consesso, fin dalla prima ora, assai prima, amico Barzilai, che venisse a noi il tuo invito.

Consentitemi di rievocarle tra voi quasi con le stesse parole, certo con la stessa sincerità di sentimento.

Egli fu socialista, non dell'ultima ora: socialista di principi e di azione fin dalla prima giovinezza. Nel battagliero *Popolo* di Trento, con la parola, con l'esempio, con la immolazione quotidiana di sè, in condizioni rese tanto più aspre dall'incombere simultaneo di una doppia tirannide economica e politica, dalla congiura immanente di un doppio feudalismo tradizionale, aggravato per giunta a mille doppi dalla dominazione di una gente e di un Governo stranieri, egli conobbe e visse tutte assieme le formidabili difficoltà di quella lotta. Non fu di coloro che, seguendo certi comodi, troppo comodi, schemi teoretici, pongono la questione sociale dopo quella politica, dopo quella della libertà e dell'indipendenza. Egli sentì che coteste questioni, oggi, nella sua terra, si presentano sincrone, che conveniva combattere su tutte le fronti, affron-

tare assieme tutte le oppressioni le quali a vicenda si danno di mano. Volle data ai fratelli una nazione, per potervi meglio espugnare il dualismo che ogni popolo divide in due nazioni, delle quali una impera e l'altra langue.

Mentre sognava il Trentino italiano anche politicamente, organizzava e agguerriva i contadini contro il dispotismo padronale. Fu socialista della lotta di classe, e per questo fu patriota. Questa seconda qualifica non gli fornì il comodo alibi per disertare dalla battaglia economica. A Trento, dove non è mescolanza di razze e di lingue, dove il simulacro di Dante simboleggia la perfetta tenace italianità della stirpe, egli non trovò neppure i dubbi, le spine, le difficoltà che resero tanto più difficile e tormentosa la lotta ad altri compagni nostri, in altre terre egualmente soggette al dispotismo degli Absburgo.

Potè quindi essere sempre patriota e socialista insieme con adamantina unità. E quando l'ora suonò, o gli parve suonasse, fu anche patriota d'azione.

Gli sembrò che la guerra fosse necessaria? O forse neppure questo. Gli sembrò che – poichè la guerra era, ed era un fatto europeo – bisognava, a chi avesse rivendicazioni da compiere, non essere assente.

Noi possiamo essere, noi siamo, di diversa opinione: non è l'ora nè il luogo per insistere su questa disputa. Certo, egli fu, anche in questo momento, quello che era sempre stato: ben altro e ben più che un irredentista; e l'antitesi di ogni imperialismo, fosse pure imperialismo italiano.

Comunque, accettò la guerra e vi partecipò in primissima fila.

Non egli era di coloro che, lanciata la pietra, saviamente si imboscano. Sapeva, e lo disse, che egli sarebbe stato, se vittima, due volte vittima e martire. Non poteva cadere vivo in mano del nemico; o almeno non poteva volerlo.

Qual che sia la verità – forse la sapremo un giorno – sui particolari della sua terribile fine; e auguriamo, per l'onore no, ma per un minor disonore dell'umanità, che essi non siano stati così macabri come vennero narrati: egli, comunque, certamente non sarebbe stato prigioniero. Sarebbe stato insieme ucciso e suicida; non poteva dare, volente, alle forche dell'Impiccatore, altro che il proprio cadavere. E certo si esaltò in sè stesso pensando che il suo sacrificio, in quella orribile forma, avrebbe proiettata un'ombra sinistra di più, impresso un altro marchio d'indelebile infamia sull'eterno nemico di sua gente.

Forse, amico Barzilai, l'identica voluttà, l'identico spasmo di supplizio e di vendetta insieme sedusse, poco di poi, un altro socialista votatosi ugualmente a morte sicura, infame e eterna nella gloria: Federico Adler! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

La coerenza della vita di Battisti, la rispondenza perfetta dell'azione al pensiero, lo splendore di carattere insomma di cui egli fu esempio, fanno di lui uno dei simboli più significativi di altissima umanità. Non un eroe tra i molti, ma l'eroe; ma il prode sopra i prodi.

A lui noi inchiniamo tutti i nostri vessilli, fieri che egli fosse dei nostri, e che neppure la guerra lo abbia straniato da noi. Ma noi non trarremo (ed anche qui consentitemi, anzi sopratutto qui, consentitemi che io mi ripeta) non trarremo, no, neppure dal suo cadavere, ispirazioni di odio tra le genti. Egli, in verità, fu anzitutto il campione della giustizia e della libertà; due termini che si richiamano e si integrano a vicenda: uno non è senza l'altro. L'odio dei popoli non giova nè all'uno nè all'altro; giova bensì a rinsaldare tutte le tirannidi. Contro queste, solo contro queste, è santo l'odio dei lavoratori. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Nel pensiero di Cesare Battisti non potè essere –non fu – animosità di stirpe, lotta di proletariati. Contro queste miserabili insidie, onde si alimenta la sopraffazione dei potenti, il suo, il nostro socialismo lo immunizzava. Il motto « Lavoratori di tutti i paesi, unitevi! » era ben saldo nella sua coscienza, sangue del suo cuore.

Certo egli sentì che, se la fatalità capitalistica lo spingeva contro fratelli lavoratori di altro idioma, anzi di più altri idiomi, questa fatalità si doveva subire oggi per spezzarla domani. Egli odiò l'Impero, non odiò il proletariato dell'Austria. (*Rumori — Commenti animati al centro e a destra*). Ed ecco perchè egli, che era nemico degli equivoci (e lo ha, mi pare, provato!), che era letterato, spirito colto, come ricordò l'onorevole Barzilai, che perciò sapeva il valore delle gradazioni, nel pensiero e nella parola, a differenza di quell'altro eroe, pure celebrato da Barzilai, eroe ugualmente grande, se volete, poichè sarebbe odioso misurar la statura davanti a queste tragedie, ma eroe rozzo ed incolto; egli Battisti (so quanto sia facile e imprudente

prestare ai morti il nostro pensiero, ma qui io sono ben sicuro di quel che affermo) non avrebbe mai gridato « Morte all'Austria ! »; non avrebbe mai gridato « morte » a un popolo o a un conglomerato di popoli; ma, se mai, avrebbe gridato « Morte a tutte le tirannie, e vita e pace e giustizia a tutti i popoli, italiani e slavi ed austriaci ! ». (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni, commenti e rumori dagli altri banchi*).

Perciò, oggi come ieri (e ciò serva a spiegare agli uomini di buona fede atteggiamenti nostri che possono urtare il loro sentimento, ma che dovrebbero essere meglio valutati e compresi dal loro spirito critico, come noi cerchiamo di comprendere il loro atteggiamento diverso dal nostro), oggi come ieri ci ricuseremmo ad un'esaltazione, anche del nostro amico perduto, che fosse speculazione (*Rumori — Commenti animati al centro e a destra*) per invelenire, per rendere più atroce la guerra.

Anche sul cadavere di Cesare Battisti risogniamo il suo sogno grande di giustizia, di amore, di pace fra le genti. Onoriamo il patriota che prima e sempre fu socialista; onoriamo il socialista che, nell'ora del cimento supremo, fu patriota; non scindiamo, noi, la sua bella, alta, incorrotta figura; non l'adoperiamo a fini di parte. Sappiamo che la sua ombra non sarà placata se non il giorno in cui la libertà politica, resa anche al suo popolo, avrà germinata la libertà economica dei popoli tutti affratellati: la giustizia nazionale ed internazionale.

Lavoriamo, o compagni della Camera – o compagni di tutte le terre e di tutte le lingue – a placare l'augusta ombra del martire!

È con questi intendimenti e con questi auspicî che il Gruppo parlamentare socialista italiano si associa alle parole pronunciate prima in quest'Aula, e consente con tutta l'anima a qualunque proposta sarà fatta per onorare degnamente il nome e la memoria di Cesare Battisti. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Dopo l'orazione che con tanto splendore di parola l'onorevole Barzilai ha pronunziato per Cesare Battisti e per Nazario Sauro, io dovrei tacere; ma vi prego di consentirmi una parola per l'adempimento di un dovere. Una sola parola per la figura di Nazario Sauro, perchè egli fu l'unico capitano marittimo che a San Pietro, a Capo d'Istria, a Parenzo, a Pola, a Venezia e ad Ancona per lunghi anni visse silenziosamente e modestamente.

Allo scoppiare della guerra europea egli si arruolò nella marina da guerra e incominciò la sua trama fra la costa italiana e la costa istriana, così piena di insidie e di pericoli, ma tanto conosciuta da lui.

Dette prove molteplici di ardimento e di energia; ma occorre ancora, onorevoli colleghi, rievocare qui un fatto che getta molta luce sulla figura del Sauro, perocchè egli sapeva che non sarebbe sempre tornato in Italia, egli voleva quella morte perchè sapeva che questa era la grande propaganda che poteva fare egli umile capitano. Quella corda a cui fu sospeso il corpo di Nazario Sauro sulla terra, sollevò per noi, nelle sfere del nostro martirologio, il nome di lui. Da quella forca egli parlò all'Italia, e così egli riaffermò l'indistruttibile sentimento della Patria; ma da quel luogo egli anche un altro monito rivolse al Paese, un monito il quale si doveva maggiormente sentire: egli diede la misura del sacrificio che noi dobbiamo prepararci a sopportare per assicurare la vittoria e l'esistenza del Paese.

Egli parlò così a noi, ma parlò poi il linguaggio dell'uomo alla sua famiglia, quando scrisse alla sua compagna fedele: « Non posso che chiederti perdono per averti lasciato con cinque figli ancora col latte sulle labbra. Oh! quanto dovrai patire e lottare per conservarli e guidarli sulla strada del loro padre. Non mi resta che dire che muoio contento per questa santa causa ».

Onorevoli colleghi, il Paese ha accolto la voce del martire, il Governo raccolga la voce dell'uomo: provveda ai suoi figli che additò nel momento di abbandonarli per la patria! (*Vive approvazioni — Applausi*).

MAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Penso che questa tornata debba aver termine nella concorde esaltazione dell'eroismo e del martirio di quanti, ovunque e comunque, caddero per il diritto e la fede d'Italia.

Nel giorno nel quale l'Italia sorse in armi contro l'Austria, Cesare Battisti, il deputato di Trento, era idealmente il primo tra i deputati d'Italia. Ed a Cesare Battisti, che ha conferito al Parlamento italiano

l'augusta poesia, la gloria suprema del capestro, la Camera mandi in questo momento un pensiero che non sia d'imbelle dolore, ma consacrazione di gloria nei secoli dinanzi al mondo, come dinanzi al tempo.

Io propongo che la Camera tolga questa seduta. È con questa onoranza ai novissimi martiri ed a colui che non fu solo il martire ma l'apostolo e il confessore, il Parlamento compierà oggi un dovere e interpreterà l'anima della nazione. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magliano propone che la Camera tolga la seduta in onore di Cesare Battisti e, credo, anche di Nazario Sauro...

Voci. Di tutti! Di tutti!

PRESIDENTE. ...e di tutti gli altri, che non hanno fatto dal patibolo distinzioni teoriche! (*Vivissime approvazioni — Commenti animati*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Non aggiungo molte parole dopo gli eloquenti discorsi coi quali fu esaltata la memoria dei martiri, che ai giorni nostri, hanno proseguita ed esaltata la tradizione dei più gloriosi martiri italiani.

La commozione che questa Camera provò, ed ammirando con fervore l'opera loro ed esecrando con orrore l'opera di quella tirannide, che così iniquamente li ha estinti, è più eloquente, in sè stessa, di ogni discorso.

L'eco dell'odierna seduta risuonerà nel paese come un nuovo grido di guerra nazionale, come un nuovo giuramento di immancabile vittoria. (*Applausi*).

E inchinandomi io alla memoria radiosa di Cesare Battisti, impersono in lui tutti coloro che per tanti anni, nei Parlamenti, nelle Diete e nelle Assemblee di ogni genere e nei municipi di Trento, di Trieste e della Dalmazia, pugnarono per la causa italiana, mantennero, anche in mezzo a quelle Assemblee e a tanto odio di nemici, viva la fiamma del nome italiano, e fecero ascoltare colà i diritti della scienza, della lingua e della coscienza italiana.

Io impersono nella memoria di Sauro quella nobile schiera di capitani marittimi, che davano tutto il loro coraggio all'opera della nostra marina militare e che percorrono i mari valorosamente e intrepidamente anch'essi, pur consapevoli che ad ogni istante vi è un'insidia nemica la quale barbaramente attenta non solo ai combattenti, ma anche a quei traffici, a quelle comunicazioni, e a quelle navi ospitaliere che finora, più che non per il diritto delle genti, per il semplice senso di umanità, potevano incolumi transitare per ogni mare.

Il Governo, non occorre dirlo, si associa alle commemorazioni che qui oggi abbiamo intese. Verrà il giorno in cui, nelle terre irredente, si eleveranno monumenti ai martiri nostri.

Il Governo intanto anticipò nel suo desiderio, quei giorni con una proposta alla quale voi indubbiamente vorrete conferire la vostra approvazione: il Governo deliberò la pubblicazione degli scritti di Cesare Battisti, scritti i quali rispecchiano non solo il suo ingegno, ma anche la storia e l'anima di quelle terre per le quali egli così eroicamente è caduto.

L'onorevole deputato Magliano ha proposto che in segno di lutto sia levata la odierna seduta. Il Governo si unisce a questa proposta.

Il lutto rimarrà sempre profondo nell'animo nostro, ma si cambierà in esaltazione gloriosa di questi martiri il giorno in cui potremo ripetere ciò che oggi fu qui detto in quelle terre per le quali vissero e per le quali morirono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Magliano, di togliere la seduta in segno di lutto; alla quale proposta si è associato l'onorevole presidente del Consiglio.

(*È approvata*).

La proposta è approvata all'unanimità. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

La seduta è tolta in segno di lutto.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

Discussione dei disegni di legge:

1. Promozione e assistenza degli orfani della guerra. (612)

2. Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. (446)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917. (440 e 440-*bis*)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ABISSO: Licenza dei militari agricoltori. *Pag.* 11137
— Ferrovia Castelvetrano-Sciacca . . . 11137
BEGHI: Risicultura nel Basso Polesine. . . . 11139
BELTRAMI: Protura di Intra 11139
BENAGLIO: Ispettorato del lavoro di Brescia . 11139
BERNARDINI: Sostituzione di battaglioni di milizia territoriale 11140
BOUVIER: Linea Torino-Modane 11140
— Capi cantonieri di strade nazionali della provincia di Torino 11140
BOVETTI: Impiegati della Corte dei conti e pensioni di guerra 11141
BUCCELLI: Fondi per l'assistenza dei figli dei combattenti 11142
BUSSI: Volontari aviatori. 11142
CAMAGNA: Ferrovieri militari della classe 1876. 11143
CANNAVINA: Residenti all'estero in stato di renitenza 11144
CAPPA: Studenti dell'Istituto industriale di Fermo 11144
— Funzionamento dei distretti 11144
— Sistemazione dalle acque dell'altipiano pavese 11145
— Commissioni di requisizioni 11145
CAROTI: Dispensa dalla chiamata alle armi (tramvieri). 11146
— Riforma della legge sugli infortuni degli operai sul lavoro 11146
— Tramvie municipali romane (sussidi alle famiglie del personale). 11147
CASALENGO: Processo d'oltraggio in Torino . 11147
— Distretto militare di Torino 11148
CASALINI: Agenti di pubblica sicurezza (matrimonio) 11148
— Indennità d'alloggio ai sottufficiali 11148
CASOLINI: Opere per l'alveo del fiume Corace. 11149
— Proroga dei lavori idraulici nel Mezzogiorno 11149
CASSIS: Licenze militari per i lavori agricoli. 11150
— Distribuzione di macchine agrarie per lavori agricoli. 11150
CAVAZZA: Sospensione del collocamento a riposo dei professori universitari 11150
CERMENATI: Servizio telefonico Lecco-Milano. 11151
— Strada di accesso Vendrogno stazione di Bellano 11151
CIRIANI: Provvedimenti per il distretto di Maniago 11151
COLONNA DI CESARÒ: Elezioni elleniche . . . 11151
CONGIU: Ferrovie sarde 11152
— Affondamento del piroscafo *Tacolara*. . . 11152
DE CAPITANI: Scuole di commercio (esami) . 11153
DE FELICE-GIUFFRIDA: Supplenti delle scuole medie. 11153
DENTICE: Operai dei tabacchi. . . . . *Pag.* 11154
DE RUGGIERI: Provvedimenti contro le arvicole (Matera e Puglie) 11154
DI GIORGIO: Ufficiali di complemento. . . . 11155
— Tribunali militari straordinari di guerra . 11156
— Ufficiali dislocati nelle colonie 11156
FAELLI: Capitani e subalterni dei distretti militari 11157
FEDERZONI: Distintivo d'onore per i mutilati in guerra 11157
— Tipi di carta per le ferrovie dello Stato. . 11158
— Stazione di carabinieri nel quartiere di Porta Metronia (Roma). 11158
FRACCACRETA: Agenti ferroviari in zona di guerra 11158
GIACOBONE: Acquisti di foraggi per l'esercito nelle zone montane. 11159
GINORI-CONTI ed altri: Istituti di istruzione femminile 11160
LARUSSA: Porto di Tropea. 11162
— ed altri: Impiegati di classe transitoria delle delegazioni del tesoro 11162
LOMBARDI: Impiegati dello Stato inabili alle fatiche di guerra. 11163
LUCIFERO: Conferimento di una rivendita di generi di privativa in Tropea 11164
— Trasporto degli zolfi da Strongoli e Torre Melissa 11164
— Proroga di disposizioni per gli acquedotti (Calabria) 11165
MAGLIANO: Provvedimenti contro le arvicole nei comuni molisani 11165
MANCINI ed altri: Istituto di appello in materia di soccorso alle famiglie dei militari. 11165
MANGO: Abbuono della fondiaria nel circondario di Melfi 11166
— Provvedimenti contro le arvicole (Melfi) . 11166
MONDELLO: Proroga di termini (provvedimenti per il terremoto Calabro-Siculo) 11166
MORISANI: Magistrati ordinari applicati ai tribunali militari 11166
PACETTI: Inscrizione dei capitani di fanteria nel quadro di avanzamento. 11167
— Tenenti e sottotenenti di milizia territoriale. 11167
PALLASTRELLI: Assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati in Rivergaro (Piacenza). 11167-68
PATRIZI ed altri: Prezzi di requisizione del grano (nuovo raccolto) 11169
PETRILLO: Ufficiali di riserva richiamati in servizio 11169
PIETRAVALLE: Bonifiche nel Molise. 11170
PIETRIBONI: Nomina a sottotenente della milizia territoriale (riformati revidibili) . . . 11170
— Arruolati alla Croce Rossa italiana. . . . 11170
PRAMPOLINI: Militari addetti alle officine meccaniche di Reggio Emilia. 11171
— ed altri: Prezzi del formaggio 11171
PUCCI: Laureati in veterinaria e la guerra. . 11171
RAIMONDO ed altri: Taglio degli olivi in Liguria 11172
RAMPOLDI: Riordinamento del servizio meteorologico e geodinamico. 11172
— Tutela della selvaggina 11172

N. 953 di recapito — Rimesso al fattorino — ad ore 1130 (Mod. 30 Teleg. — 1915)

Indicazioni di urgenza

COM MONTALCINI SEGRETARIO GENERALE
CAMERA DEPUTATI ROMA

Ufficio Telegrafico
DI

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conse[illegible]
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto [illegible] al mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo nella consegna.

ROMA CENTRALE 4 - 6 NOV. 1916

Ricevuto il 6 NOV. 1916 *191* *ore* 11

Pel circuito N.° LIVO *Ricevente* M. Leone

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con tutti paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	

LIVORNO 227 14 4 9H10 VISTATO

= PREGO ISCRIVERMI COMMEMORAZIONE NAZARIO SAURO =
SALVATORE ORLANDO -

Stabilimento G. Pitigliani

68

Esaurito

Roma. 17 agosto 1917

S. E. il Presidente, assente da Roma, ~~fu da me telegraficamente~~ avvertito del cortese invito di codesto ~~Comitato per assistere alla solenne commemorazione di Nazario~~ Sauro.

~~S. E. il Presidente~~, e impedito di potere intervenire alla ~~patriottica cerimonia, mi incarica~~ di ~~esprimerle~~ solenne commemorazione rinnovare del cortese invito ricevuto da Nazario Sauro, mi dà incarico di esprimerle tutto il suo pieno e caldo ~~consenso alla~~ ~~[illegible]~~ suo compiacimento per la iniziativa di codesto benemerito Comitato intesa onorare la sacra memoria del nobile martire.

Con atti delle maggiori osservanze

J. SS. S. G.

Ill.mo Signore
Presidente del Comitato Regionale Istriano
Unione economica Nazionale per
le nuove Provincie d'Italia
Via Milano 33 - p.p. - Roma

70

UNIONE ECONOMICA NAZIONALE
PER LE NUOVE PROVINCIE D'ITALIA

ROMA 15 Agosto 1917

VIA MILANO, 33 p. p. — Telefono 11-77

Eccellenza,

Il Comitato Istriano dell'Unione Economica Nazionale per le Nuove Provincie d'Italia si è fatto promotore di una solenne commemorazione del martire Istriano NAZARIO SAURO, che verrà tenuta al Teatro Argentina domenica prossima 19 corr. alle ore 10 ant., sotto la Presidenza di S.E. il conte Piero Foscari e coll'intervento di S.E. il Ministro della Marina Ammiraglio Alberto Del Bono.

Il sottoscritto Comitato Istriano dell'U.E.N. si onora d'invitare l'E.V. a tale solennità confidando nel Suo ambito intervento.

Col massimo ossequio

Per il Comitato Regionale Istriano

UNIONE ECONOMICA NAZIONALE
PER LE
Nuove Provincie d'Italia
ROMA

Roma, li 24 Agosto 1917

VIA MILANO, 33, P. P.

N. 2254/14 di Protocollo

Risposta a nota .....

OGGETTO

Ringraziamenti.-

A nome del Comitato Regionale " Pro Istria " dell'Unione Economica Nazionale per le Nuove Provincie d'Italia mi onoro di porgere a Codesta On. Presidenza i più vivi e sentiti ringraziamenti per la cortese ed oltre modo lusinghiera adesione di Codesta On. Presidenza alla commemorazione del Martire Istriano Capitano Nazario Sauro.

Col più profondo ossequio

Il Presidente del Comitato
Regionale " Pro Istria "

Allegati N. .....

Indirizzo

On. Presidenza
della
CAMERA DEI DEPUTATI
R O M A

Tip. Moyne & Alessandroni - V. Cavour, 52-56 - Roma.

77

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GIORDANO BRUNO

PER LE ONORANZE A CESARE BATTISTI IN ROMA

Onorevole PRESIDENZA della CAMERA DEI DEPUTATI

Domenica 22 c.m. consegneremo solennemente al Municipio di Roma il busto di CESARE BATTISTI da noi offerto per sottoscrizione nazionale.

Alla civile cerimonia che si svolgerá con un corteo di tutte le Associazioni patriottiche cittadine ,partendo alle ore 10 da piazza Venezia,invitiamo a parteciparvi l'on.PRESIDENZA della Camera dei Deputai ,non senza ricordare che il Martire Trentino era il rappresentante politico di quelle terre che l'Esercito sta gloriosamente redimendo dal secolare giogo degli Absburgo.

L'apoteosi in Roma di Cesare Battisti,a cui seguirá nell'anniversario del Martirio quella di GUGLIELMO OBERDAN,deve significare la recisa e ferma volontá dell'Italia tutta di uscire vittoriosa dall'immane tragedia voluta e scatenata dal dispotismo teocratico e dal militarismo degli Imperi Centrali,con la rivendicazione dei suoi naturali confini di terra e di mare ,ed assertrice nel consesso delle nazioni civili ,di quei principidi libertá e di fratellanza umana,che costituiscono la gloriosa e secolare nostra tradizione di pensiero ed azione da Dante a Mazzini a Garibaldi.

Saremmo grati se intervenendo od adere nio alla manifastazione Vi compiaceste parteciparcelo in precedenza per dare le opportune

F3

dispozioni nell'organizzazione del corteo.

Roma li 17 luglio 1917

Con ossequi

P. IL CONSIGLIO GENERALE

Dalla sede sociale in via di porta Angelica 25

Modello 25 - Telegrafi
(Edizione 1912)

Indicazioni di urgenza

Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma

Ufficio Telegrafico di
TELEGRAMMA

Minuta

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere completate dal mittente.
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il 191 ore pel circuito N.°
all'Ufficio di Trasmittente

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE GIORNO E MESE	ORE E MINUTI	VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					19 Luglio		1917

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO Associazione nazionale Giordano Bruno

DESTINAZIONE Via di Porta Angelica 25

TESTO Roma

Ogni onore reso alla memoria santa di Cesare Battisti simbolo del martirologio di Trento italiana trova il maggiore consentimento nell'assemblea nazionale. Aderisco alla cerimonia spiacente che precedenti impegni mi tolgano di essere presente

Cognome, nome e domicilio del mittente: Marcora Presidente Camera Deputati.

...na — Stab. G. Pitigliani.

VEDANSI A TERGO AVVERTENZE IMPORTANTISSIME.

74

10 Bis

236 REGGIMENTO FANTERIA

LA NOSTRA FORZA STA NELLA BAIONETTA

Monte Corno 20 Maggio 1917.

A SUA ECCELLENZA ILL.ma

Il PRESIDENTE LA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA

In questi giorni, per lo scioglimento delle nevi al tepore del sole italico, si sono scoperti nel canalone di M.Corno i piccoli abeti che videro il grande sacrifizio di CESARE BATTISTI.

Dai militi del mio Reggimento, che sono preposti alla guardia del passo afroso e scosceso, ho fatto sradicare alcune pianticelle, ed ho pensato che esse potrebbero ornare un'aiuola

del palazzo dei rappresentanti della Nazione.

Le pianticelle sono pronte per essere spedite ed appena V.Ecc.Ill.ma vorrà compiacersi farmi sapere, a mezzo telegramma, che il dono sarà gradito, mi farò un dovere spedirle nel più breve tempo possibile.

Spero che V.Ecc.Ill.ma vorrà scusare l'ardire ed accettare il modesto, quanto simbolico omaggio.

Il T. Colonnello
Comandante del Reggimento

M. L. Cravotto

75 bis

ALL'ON.le PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

R O M A

76

236° REGG. FANTERIA

55ª DIV. BRIG. PICENO

COMANDO

Monte Corno 6 Giugno 1917

ALL'ON.le PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA

Ho l'alto onore d'inviare all'On.le S.V., in nome degli ufficiali del mio reggimento, alcune pianticelle di abete estirpate nel Canalone di Monte Corno, che vide l'eroico sacrifizio dell'On.le Cesare Battisti.

Prego l'On.le S.V. volerle gradire, quale omaggio imperituro e quale affermazione di fede nei destini della Patria Amatissima, assicurando l'On.le S.V. che, da queste cime nevose, noi non guardiamo altro che la strada della vittoria.

77

Colgo l'occasione per esternare all'On.le S.V. anche a nome del corpo degli ufficiali del reggimento, l'espressione di profonda stima e massimo rispetto.

IL COLONNELLO

COMANDANTE DEL REGGIMENTO

M. L. Cravosio

10 giugno 1917

Illustrissimo Signor Colonnello,

Ho ricevuto oggi le pianticelle di afete che videro il sacrificio eroico di Cesare Battisti e che Elli ha voluto, con pensiero genialissimo, offrire alla Camera dei Deputati, perchè qui attestino della pagina immortale di cui furono spettatrici.

Ho dato subito disposizione perchè esse sieno conservate con ogni cura in un locale della Camera, ma sento il desiderio di rinnovare vivissimi i miei ringraziamenti e quelli dei miei colleghi tutti a Lei, signor Colonnello e ai prodi soldati del 236° fanteria, i quali dal Monte Corno guardano la meta agognata e sicura della vittoria, che

Ill.mo Sig. Colonnello M. L. Crosio Comandante del 236° reggimento fanteria

Zona di guerra

ha creduto di spegnere in Cesare Battisti la voce di Trento italiana

con ogni deferenza

che alla Patria tutto

vendicherà l'infamia con la quale l'Austria

Modello 25 - Telegrafi
(Edizione 1912)

Indicazioni di urgenza	Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma

Ufficio Telegrafico di
TELEGRAMMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse [illegible] in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere [illegible] dal mittente.
Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il 191 *ore* *pel circuito N.°*
all'Ufficio di *Trasmittente*

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					GIORNO E MESE	ORE E MINUTI	

INDICAZIONI EVENTUALI TASSATE

DESTINATARIO Tenente Colonnello M. L. Cravosio

DESTINAZIONE Comandante 236 fanteria

TESTO Zona di guerra

La ringrazio in nome della Camera dei Deputati per mo gentile patriottico pensiero: ogni celebrazione che ricordi l'eroismo mirabile e il sacrificio secondo di Cesare Battisti è ben degna!
Le pianticelle saranno custodite nel palazzo della Camera dei deputati con religiosa venerazione.
A Lei e ai Suoi valorosi soldati il nostro cordiale saluto e la nostra viva gratitudine

Cognome, nome e domicilio del mittente: Presidente Marcora

Roma — Stab. G. Pitigliani.

VEDANSI A TERGO AVVERTENZE IMPORTANTISSIME.

80-81